

I Denzio: tre generazioni di musicisti a Venezia e a Praga

Milada Jonášová

Based on research in Venetian and Prague archives, the study presents biographical data and family relationships of the musicians with the name Denzio. Already Pietro Denzio was an opera impresario; his marriage to Teresa, nee Peruzzi, gave birth to Antonio Alvise Denzio in Venice on 23 September 1689, who was later a tenor, Prague impresario and librettist. His sister Elisabetta, who died at the age of 21, was also a singer. In 1718, Antonio Denzio married Giovanna, nee Miola, with four of their ten children born in Venice and six in Prague; daughter Marina Maddalena also became a singer. The witnesses for Antonio Denzio's wedding and the godfathers to his children were usually members of patrician families, i.e. Badoer, Gradenigo, Minotto and Venier in Venice, and university rector Wenzel Neumann, count Leopold Paar and others in Prague. Giovanni Maria Peruzzi, who left Prague together with his son impresario A. M. Peruzzi in 1725, after a conflict with Denzio, and went to Breslau, was probably Denzio's uncle. In 1730 he stood godfather to one of Denzio's daughters in Prague and died 1735 in Prague. The sources discovered also include a betrothal contract with a list of bride's marriage portion, and the testaments of Antonio Denzio's parents: Pietro drew up his testament in 1711 while Teresa drew up hers in 1733. Mother's testament indicates that Pietro Denzio and his son Antonio were in Regensburg in the autumn of 1733 and then, in December, again in Prague. Denzio and his family continued to stay in Prague even when he no longer worked as an impresario there: his tenth child was born there in July 1736. In Prague, he laid the foundations of the local public opera – type 'teatro impresariale' – which existed there until 1807.

*Alla zia veneziana Lorenza Fazzini Costa,
che alle sue memorie ha dato questo motto:
«Ricordare il passato significa ... prepararsi per il futuro»,¹
e alla cara amica Chiara Fazzini, bravissimo medico*

Nella letteratura sulla storia dell'opera italiana del XVIII secolo, il nome del veneziano Antonio Denzio appare soprattutto in coincidenza con la sua compagnia lirica, attiva a Praga dal 1724. Di lui è noto che per lunghi decenni dominò la cosiddetta opera sporckiana, ricoprendo contemporaneamente ruoli diversi: tenore, impresario, librettista e adattatore delle opere italiane.² Antonio, tuttavia, non è l'unico personaggio con questo cognome rintracciabile a Praga e in altre città dell'Europa centrale nel contesto dell'opera italiana del tempo. Finora la musicologia non ha appurato né l'anno di nascita di Denzio, né l'anno e il luogo della sua morte, e ignora pure i legami tra i singoli individui che portano questo nome. Rein-

* Il presupposto della nascita di questo saggio sono stati i miei soggiorni di ricerca a Venezia, resi possibili grazie a Lorenza Fazzini Costa e alla Dr. Chiara Fazzini, nonché all'appoggio finanziario dei miei genitori.

** Vorrei esprimere un sentito ringraziamento al Prof. Dr. Tomislav Volek per la gentile disponibilità e i preziosi consigli. Un cordiale ringraziamento al Dr. Lucio Tufano (Napoli) per la dettagliata revisione del testo, i consigli relativi alla terminologia italiana e qualche parere sulle trascrizioni dei documenti. Un ringraziamento anche al Dr. Davide Trivellato (Archivio Storico del Patriarcato di Venezia) e a Olivo Bondesan, fotografo editoriale (Archivio di Stato di Venezia).

¹ Lorenza FAZZINI COSTA: *Ricordando i miei nonni*, Venezia 1980.

² Milada JONÁŠOVÁ: *Antonio Denzio. Impresario, librettista e accomodatore di opere liriche in Praga*, convegno internazionale di studi «Antonio Vivaldi. Passato e futuro», Fondazione Giorgio Cini, Isola di San Giorgio Maggiore – Venezia, 13–16 giugno 2007; Ead., *Antonio Denzio als Prager Sänger, Impresario, Librettist und Bearbeiter der venezianischen Opern*, convegno internazionale «The Italian Opera Series on the Way through Europe of the 18th Century», Brno 24–26 settembre 2007.

hard Strohm ha descritto la situazione in questo modo: «A fascinating riddle is the Denzio family. Antonio Denzio, the Venetian impresario active in Prague in 1724-1734 [...] was surely a member of a larger clan; but his exact family relationships, if any, with the North-Italian operisti Elisabetta Denzio (documented 1713-1716), Pietro Denzio (or Denzi; 1712 and 1726), Teresa Peruzzi *detta la Denzia* (1722-1740) and Marina Denzio (1733-1734) cannot be defined at present. At least Teresa and Marina worked in his company at Prague at one time or another».³ Similmente Daniel Freeman, a proposito di Antonio Denzio, ha constatato: «It cannot be determined definitely what family relationship, if any, he bore to the impresario of *Laomedonte* and *La fede tradita e vendicata*, Pietro Denzio, or to the singer Elisabetta Denzio, with whom his name is occasionally associated, but they may have been his father and sister, respectively».⁴ Michael Talbot ha provato a fissare le date limite della vita di Antonio Denzio nella voce a questi dedicata del *New Grove Dictionary of Opera*, scrivendo che Denzio nacque a Venezia «?c1690» e morì a «?Moscow, after 1763».⁵ Nel saggio *A Venetian Operatic Contract of 1714*, lo studioso così si è espresso circa i legami familiari dei Denzio: «He [Pietro Denzio] is certainly related in some way to two Venetian singers with the same surname, Antonio Denzio (born c.1690, last mentioned in 1763) and Elisabetta (Isabetta) Denzio (c.1695-1716), since their parths often cross».⁶

Questo saggio si propone di chiarire i principali dati biografici e i legami familiari tra i musicisti che portano il nome Denzio nell'arco di tre generazioni (con un dato che arriva persino alla quarta generazione), e si basa sulle ricerche da me finora condotte negli archivi di Venezia e di Praga. In particolare segnalo come l'indagine sui registri parrocchiali veneziani sia resa difficile da due circostanze specifiche. La prima: all'epoca a Venezia c'erano settanta parrocchie (!), ognuna delle quali aveva i propri registri. Una parte degli archivi storici parrocchiali è depositata presso l'Archivio storico del Patriarcato di Venezia, un'altra parte è conservata tuttora presso le parrocchie stesse. La seconda: i singoli volumi dei registri di quei tempi – che naturalmente non avevano ancora delle rubriche stampate – comprendevano talvolta degli elenchi sommari delle persone battezzate o di quelle morte, spesso organizzati in ordine alfabetico ma in base ai nomi di battesimo. Il nome Antonio – che rinvia a uno dei patroni principali della regione del Veneto, cioè Sant'Antonio da Padova, popolare santo francescano le cui reliquie sono conservate nella basilica del Santo nella vicina Padova – risulta frequentemente utilizzato a Venezia, il che corrisponde a una grande quantità di attestazioni negli indici dei registri di battezzati.

Come già detto, finora è stato ipotizzato che l'impresario praghese Antonio Denzio sia nato a Venezia intorno al 1690.⁷ In questo caso si è rivelato proficuo cominciare la ricerca dal cosiddetto «Matrimoniorum forensium Repertorium Libro-

³ Reinhard STROHM: *Italian Operisti North of the Alps, c.1700-c.1750*, in: *The Eighteenth-Century Diaspora of Italian Music and Musicians*, ed. R. Strohm, Brepols Turnhout 2001, pp. 1-59: 30.

⁴ Daniel E. FREEMAN: *The Opera Theater of Count Franz Anton von Sporck in Prague*, Stuyvesant, New York 1992, pp. 25-26.

⁵ Michael TALBOT: *Antonio Denzio*, in: *The New Grove Dictionary of Opera*, ed. Stanley Sadie, London, Macmillan, 1992, vol. 1, p. 1126.

⁶ Michael TALBOT: *A Venetian Operatic Contract of 1714*, in: *The Business of Music (Liverpool Music Symposium 2)*, ed. Michael Talbot, Liverpool 2002, p. 10-61, qui p. 23.

⁷ Michael TALBOT: *Antonio Denzio*, in: *The New Grove Dictionary of Opera*, vol. 1, p. 1126.

rum». A Venezia in quel tempo era invalso l'uso che qualora qualcuno che non fosse veneziano d'origine volesse sposare una veneziana, doveva testimoniare di essere celibe. La relativa certificazione veniva rilasciata – per tutte le parrocchie veneziane – dalla Curia patriarcale in base alle deposizioni di testimoni che dichiarassero di conoscere l'interessato. Spesso si trattava di persone che vivevano nella stessa parrocchia. Una ricerca prioritaria in questo fondo ha prodotto come primo, solido punto di partenza l'individuazione, nell'indice dei nomi per gli anni 1687–1688, di «Petro Antonio de Dentiis q[uondam] Andrea Bononiensi».

Dal verbale relativo a questo richiedente, datato 10 aprile 1688, risulta che Pietro Antonio Denzio era figlio di Andrea Denzio, era nato nel 1663 a Bologna, era giunto a Venezia quattro anni prima (cioè nel 1684) e abitava nella parrocchia di S. Moisè.⁸ («la Verità fù, et è, come il Sig[no]r Pietro Antonio di Dentij q[uondam] Andrea, nato in Bologna, d'età d'anni 25 della Paro[cchia] di S. Moisè; è venuto ad'habitare in Venetia già anni 4. Non è maritato, ne hà promessa alcuna di matrimonio, et pro ut etc.»). Come testimoni che confermano la veridicità di questi dati sono citati «Joseph Maria Manucci q[uondam] Vincentij» e «Fran[cesco] Zane q[uondam] Sebastiani». Le loro deposizioni sono scritte nella forma di risposte a una serie di domande in latino (*interrogatio*), obbligatoriamente prescritte ma non riportate nella registrazione scritta, comunque numerate e segnalate con poche parole. Il trentacinquenne Giuseppe Maria Manucci in quei tempi abitava a Venezia già da cinque anni. Alle singole domande ufficiali (non registrate) rispose: «sono venuto ad'esaminarmi per il Sig[no]r Pietro Antonio Denti», «lo conosco che sono anni quatro [sic], con occasione di far sua amicitia, et di praticarlo», «è nato in Bologna», «dopo che io lo conosco è sempre habitato in Venetia», «habita in Contrà di S. Moisè»,⁹ «non è maritato, ne hà promessa alcuna di matrimonio, et se fosse altrimenti lo saprei di certo». Segue una firma autografa del testimone, per conferma della correttezza della sua dichiarazione e del verbale stesso: «Io Gioseppe Maria Manucci affermo m[anu] p[ropria]».

Il secondo testimone di Pietro Denzio fu il trentunenne veneziano Francesco Zane, figlio di Sebastiano: «Venetus», «de Paro[cchia] S. Gio[vanni] Chrisostomi, bellis indultus, cibalus, maritus, et iuratus, pro et factis». Nelle sue risposte si trova tra l'altro: «sono venuto ad'examinarmi per Pietro Antonio Denci», «lo conosco che sono anni quatro [sic] con occasione che tutti due scrivemo di Musica, habiamo fatto amicitia insieme, et scrivemo insieme unitamente», «è nato in Bologna», «sono anni quatro [sic] che io sempre lo conosco in Venetia», «habita in Contrà di S. Moisè», «non è maritato, ne hà promessa alcuna di matrimonio, et se fosse altrimenti lo saprei di certo». Segue la firma di conferma del testimone: «Io Franc[es]co Zane aff[er]mo quanto di Sop[r]a».

Al verbale delle deposizioni dei due testi è aggiunta anche una copia di un documento datato 16 marzo 1688, che comprende la dichiarazione, autenticata dal notaio, di Giuseppe Musotto di Bologna, vicario e protonotario della Curia apostolica metropolitana. Senza dubbio costui fu tra le personalità eminenti di Bologna, poichè

⁸ Archivio storico del Patriarcato di Venezia (ASPV), Curia patriarcale di Venezia. Sezione antica, Examinum Matrimoniorum, filza 95, cc. 405r–409r (le cc. 406r–408v sono fogli in formato piccolo, prive di testo).

⁹ «Contrà» è lo stesso che 'contrada': «Chiamasi [...] Contrada in Venezia quanto s'estende sotto una Chiesa stessa parrocchiale: ond'è lo stesso che dire *Parrocchia*». Cfr. Giuseppe BOERIO: *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856, ristampa 1998, p. 192.

nel tempo in cui l'ufficio dell'arcivescovo fu vacante, fu lui a incaricarsi delle sue funzioni in quanto vicario generale della diocesi. Il documento originale – come risulta dal testo – fu sigillato e rilasciato il 16 marzo 1688 nel palazzo arcivescovile di Bologna, dove fu redatto da Giuseppe Lodro «Curiae Arc[hiepisco]palis Bon[oniensis] Notarius». ¹⁰ Nel testo si legge: «D[ominum] Petrum Antonium filium q[uondam] D. Andreae de Dentijs civem Bononiensem, nunquam in his civitate, et Dioecesi uxorem duxisse à quibus abest ab anno 1684 de mense maij citra vel circa sed semper in statu libero, et vinculo matrimonij solutum fuisse et esse, ac proinde liberè et licitè contrahere posse matrimonium à iure non prohibitum». Sono copiate anche ambedue le firme con le rispettive qualifiche gerarchiche: «J. Musottus Vic[arius] Cap[itularis]» e «Joseph Lodrus Curiae Arc[hiepisco]palis Bon[oniensis] Notarius».

Un simile atto ufficiale era richiesto anche alla sposa, perché neanche lei – per quanto è scritto nella registrazione nel «Matrimoniorum forensium Repertorium Librorum» dell'anno 1688 – era veneziana di nascita. ¹¹ Dalla data della registrazione, 28 febbraio 1688, risulta che nel suo caso l'atto fu iniziato un mese e mezzo prima di quello di Pietro Denzio (per quest'ultimo si aspettava forse la dichiarazione autenticata dal notaio, che fu emessa solo il 16 marzo a Bologna; l'atto ufficiale fu poi iniziato il 10 aprile a Venezia). Ancora prima della registrazione delle deposizioni dei due testimoni, nel documento sono presentate alcune informazioni riasuntive su Teresa Peruzzi. Ne risulta che nacque a Bruxelles nel 1666, che era figlia di Antonio Peruzzi e che venne a Venezia con la sua famiglia nel 1668. La ventiduenne Teresa era nubile e, al tempo in cui voleva sposare Pietro Antonio Denzio, abitava nella parrocchia di S. Moisè («che la Verità fù, et è, come la Sig[no]ra Teresia Peruci figliola del Sig[no]r Antonio, nata in Brusseles, d'età d'anni 22, della Paro[cchia] di S. Moisè, è venuta ad'habitare in Venetia d'età d'anni due, dove sempre è habitata. Non è maritata, ne hà promessa alcuno di matrimonio, et pro ut etc.»). Come testimoni nel verbale sono registrati Giovanni Battista Bella, figlio di Pietro, e Ventura Capreti, figlia di Antonio.

Il quarantacinquenne veneziano Giovanni Battista Bella della parrocchia di S. Raffaele («quondam Petri, Venetus, aetatis annorum 45, di Paro[cchia] S. Raphaelis Archangeli») rispose alle domande numerate ma non citate verbalmente: «sono venuto ad'esaminarmi per Teresa Peruci figliola del Sig[no]r Antonio», «la conosco che sono anni 20 in c[irc]a doppo che è venuta ad'habitare in Venetia, con occasione che con suo Padre è venuta ad'habitare in Casa mia», «è nata in Brusseles», «è venuta ad'habitare in Venetia d'età d'anni due», «habita in Contrà di S. Moisè, et doppo che è venuta ad'habitare in Venetia, non è più partita», «Non è maritata, ne hà promessa alcuno di matrimonio, et se fosse altrimenti lo saprei di certo». Dalla deposizione, che alla fine è confermata con la firma «Io Gio: Batt[ist]a Bella aff[er]mo», veniamo a sapere tra l'altro che la famiglia Peruzzi, dopo essere giunta a Venezia, abitava nella casa del detto signor Bella nella parrocchia di S. Raffaele.

Nemmeno due mesi dopo, il 20 aprile 1688, venne a fare la deposizione il secondo testimone, la trentanovenne Ventura Capreti, figlia di Antonio. Proveniva «de Burgo S. Leonardi, di Paro[cchia] S. Alessandri Dioecesis Bergomensis», e a Venezia

¹⁰ «Datum Bononiae ex Palatio Archiepiscopali hac die 16 mensis martij anni 1688».

¹¹ Archivio storico del Patriarcato di Venezia (ASPV), Curia patriarcale di Venezia. Sezione antica, Examinum matrimoniorum, filza 95, cc. 363r-363v (1688).

visse per sedici anni nella parrocchia di S. Giustina. Alle domande rispose: «sono venuta ad' esaminarmi per la Sig[no]ra Teresa Peruci figlia del Sig[no]r Antonio», «la conosco che sono anni dieci in undeci, con occasione che pratico il Sig[no]r Antonio suo Padre». Poi dichiarò: «non sò dove sia nata, havendola conosciuta solo in Venetia»; nelle risposte alle domande seguenti continuò: «io l'hò principiata à conoscere in Venetia, essa poteva havere anni otto», «habita in Contrà di S. Moisè», «Non è maritata, ne hà promessa alcuno di matrimonio, et se fosse altrimenti lo saprei». Confermò la deposizione con la propria firma: «Io Ventura Capretti afe[r]mo».

Come accennato, i verbali relativi a Pietro e a Teresa erano indispensabili perché il venticinquenne Pietro Antonio Denzio, nato a Bologna, voleva sposarsi a Venezia con la ventiduenne Teresa Peruzzi, nata a Bruxelles. Esiste anche un altro documento che testimonia l'intenzione di Denzio, vale a dire il contratto di fidanzamento che con lui stipulò Antonio Peruzzi, padre di Teresa.¹² Il documento è datato 4 dicembre 1687 «in corte di Pignoli in Frezzaria in casa di me Ant[oni]o Peruzzi»;¹³ in esso si trattava dell'ammontare della dote della sposa. Pietro Antonio avrebbe ricevuto la somma di 400 ducati, metà della quale doveva essere consegnata «in mobili». Una copia del contratto si trova negli atti del notaio Pietro Paolo Bonis, al quale Denzio la consegnò nel 1712, in concomitanza con la stesura del proprio testamento (vedi in seguito).¹⁴

Adi [sic] 4 Decemb[ri]s 1687 in Venetia, in corte di Pignoli in Frezzaria in casa di me Ant[oni]o Peruzzi-

In nome di Dio Benedeto

Già che pare che Iddio benedeto habbi stabilito di voler veder accompagnata con il Sig[no]r Pietro Ant[oni]o Dentio la casta e pudica Dongiella Teresa mia figliola; P[er]che sono scarse le forze di mia casa, et è quanto io posso fare, m'obbligo di dare al sud[etto] Sig[no]r P[ietro] Antonio Dentio; nel term[ine] d'anno uno, doppio seguito il matri[moni]o ducati quatrocento, cioè doicento in contanti; et doi cento in mobili, al dar della mano, per manutentione della qual dote, intendo che il d[et]to Sig[no]r Pietro Ant[oni]o Dentio oblighi se stesso, e tutti li suoi beni mobili, e stabili, p[rese]nti, e futuri, il qual esborso doverà esser fatto da mè nel termine d'anno uno, come sopra, et non prima, come m'obbligo alla p[rese]nza di doi Testi[moni]j in questa privata scritt[ur]a, la qual habbia forza, come le fosse fatta di mano Pub[blic]a et sarà sott[oscritt]a dalle parti alla p[rese]nza come sopra-

Io Ant[oni]o Peruzzi m'obbligo quanto di sopra

Io Piero Ant[oni]o Denzio m'obbligo quanto di s[opra]

¹² Archivio di Stato di Venezia (ASV), Sezione Notarile, Atti P. P. Bonis, Reg. 1745, cc. 265v-266r.

¹³ «Sottoportego e Corte dei Pignoli» è oggi corte privata con le case con numeri civici 1764-1769A, vedi Jonathan DEL MAR: *Indicatore nuovamente compilato anagrafico e totalmente aggiornato di Venezia*, Venezia 1996, p. 26.

¹⁴ Già Eleanor Selfridge-Field ha accennato alla presenza, tra le carte del notaio P. P. Bonis, di documenti riguardanti Pietro e Antonio Denzio; tuttavia la studiosa si limita a menzionare tali scritture in nota, senza occuparsi di specifici aspetti biografici: «According to a notary's records, Denzio had been living at Santa Maria Formosa since 1712 (I-Vas, Sezione Notarile, Atti P. P. Bonis, Reg. 1744, ff. 14, 34; Reg. 1745, ff. 264, 299, 324; Reg. 1754, ff. 60v, 152v, 153v; records concerning Antonio Denzio can be found in Reg. 1772, f. 112v)», in: Eleanor SELFIDGE-FIELD: *A New Chronology of Venetian Opera and Related Genres, 1660-1760*, Stanford, California 2007, p. 322, nota 174. I riferimenti al Reg. 1754 citate dall'autrice non riguardano Pietro Denzio, ma «Paolo Bontio, negoziante».



Figura 1. La registrazione delle nozze di Pietro Denzio e di Teresa Peruzzi, il 4 maggio 1688 nel registro dei matrimoni della parrocchia di San Moisè di Venezia. La fotoriproduzione è pubblicata su concessione della Curia Patriarcale di Venezia, prot. 09.08.1039

Figura 2. Pianta settecentesca di Venezia, con l'indicazione dei luoghi significativi nella vita dei Denzio, A - Chiesa di San Moisè, nella quale Pietro Denzio e Teresa Peruzzi furono uniti in matrimonio e Antonio Denzio fu battezzato, B - Corte di Pignoli, in cui viveva Teresa Peruzzi prima del matrimonio, C - Calle Frezzaria, in cui Giovanna Miola viveva prima del matrimonio, D - Chiesa di Santa Marina, parrocchia della famiglia di Antonio Denzio, E - Teatro S. Moisè e F - Teatro Sant'Angelo, nei quali furono attivi sia Pietro che Antonio ed Elisabetta Denzio



I fidanzati, rassicurati dalla sia pur esigua disponibilità economica garantita dalla scrittura appena citata, procedettero dopo alcuni mesi alla stesura del ‘contratto matrimoniale’ vero e proprio. Nel registro dei matrimoni della parrocchia di S. Moisè, alla data del 22 aprile 1688, si legge infatti la seguente annotazione: «Si Contratta Matrimonio trà il S[er] Pietro Antonio d’i Denci q[uondam] Andrea Bolognese, et la Sig[no]ra Teresa fi[gli]a del Sig[no]r Antonio Peruzzi da Brusseles tutti doi della nostra Parochia» (**Figura 1, 2**).¹⁵ Come giorni delle pubblicazioni di matrimonio sono indicati domenica 25 aprile («25 d[ett]o D[ome]nica»), la festa dei Santi Filippo e Giacomo,¹⁶ e domenica 2 maggio («Adi 2 d[ett]o D[ome]nica»).

Nel foglio (*recto*) che immediatamente segue la registrazione citata (vergata al *verso* del foglio precedente) compare il verbale delle nozze, che ebbero luogo il 4 maggio 1688 nella chiesa di S. Moisè («Li Contr[ae]nti sono stati congiunti [*sic*] in Matrimonio [*sic*] p[er] verba di pre[sen]ti ha[v]uto il concambieuo[lo] consenso, et subito sposati nella nostra Chiesa».¹⁷ Possiamo osservare come la data del matrimonio cada esattamente sei mesi dopo la stesura del contratto di fidanzamento. A unirli in matrimonio fu Antonio Boncio,¹⁸ su licenza del parroco Paolo Brini di S. Moisè. Come testimoni furono registrati il Marchese Anibal [*sic*] Gonzaga, del quondam Giuglio, e Zuanne Iualdi [Ivaldi], del quondam Antonio, tutti e due della parrocchia di S. Vidal. Seguono le formulazioni che confermano il permesso delle nozze dei due ‘forestieri’ da parte della Cancelleria Patriarcale.¹⁹ La presenza del marchese Gonzaga di Mantova alle nozze di un giovane musicista lascia intuire che Pietro Denzio aveva a Venezia i suoi simpatizzanti anche negli strati sociali più elevati.

Quattro giorni dopo le nozze, Pietro Denzio stilò un elenco degli oggetti che sua moglie portava in dote.²⁰ Accanto a cinque camicie, tre gonnelle, dodici fazzoletti, due mantelli, due paia di calzette, due anelli, un paio di guanti e due paia di scarpe, c’era anche «un letto fornito» con lenzuola ed altro (vedi Appendice 2), per un valore complessivo di 200 ducati, corrispondente a quanto pattuito nel contratto di fidanzamento. Il documento, che Denzio stipulò in dialetto veneziano (camise = camice, fasoletti = fazzoletti, facioli da man = asciugamano ecc.), fu confermato dai testimoni Francesco Perazzi, Giovanni Maria Perazzi [!] e Domenico Leonardi.

Il 1° settembre 1688 Pietro Denzio stese un altro documento, che riguardava la seconda parte della dote.²¹ Dal testo risulta che la somma di 200 ducati fu messa insieme da vari membri di eminenti famiglie patrizie veneziane (Badoer, Giustinian,

¹⁵ ASPV, Parrocchia di San Moisè di Venezia, Registri di matrimoni, reg. 5, c. 151v [scritto 152v].

¹⁶ «Adi 3.° Maggio Ss.ii Filippo, et Giacomo». La data e la segnalazione della seconda pubblicazione furono ulteriormente riportate. Il numero «3.°» è d’incerta decifrazione: forse va letto «P.°», cioè 1° maggio. Ad avvalorare questa ipotesi stanno due considerazioni: anzitutto l’uso di «3.°» per indicare il giorno 3 risulterebbe molto anomalo; durante il Settecento, inoltre, la festa liturgica dei santi Filippo e Giacomo cadeva appunto il 1° maggio e solo più tardi fu spostata all’11 e poi al 3 maggio (data nella quale ancor oggi si celebra).

¹⁷ ASPV, Parrocchia di San Moisè di Venezia, Registri di matrimoni, reg. 5, c. 152r.

¹⁸ «Molto R[everen]do, et Ecc[ellentissi]mo S[igno]r Pre Antonio Boncio Diacono». – Nel registro c’è scritto «Paolo Brini Piovano». Il termine veneziano ‘piovan’ (piovano, pievano) significa «parroco e in genere Rettore della Pieve». Cfr. Giuseppe BOERIO: *Dizionario del dialetto veneziano*, p. 511.

¹⁹ «Fede della libertà del sposo della Canc[elleri]a Path[riarcale]», «Fede della libertà della sposa della Canc[elleri]a Path[riarcale]».

²⁰ ASV, Sezione Notarile, Atti P. P. Bonis, Reg. 1745, cc. 266r-267r.

²¹ ASV, Sezione Notarile, Atti P. P. Bonis, Reg. 1745, cc. 267r-267v.

Morosini, Ottoboni, Trevisan ecc.), ciascuno dei quali contribuì con somme comprese tra 5 e 40 ducati (vedi **Appendice 3**).

I coniugi Denzio, residenti a Venezia nella parrocchia di San Moisè, ebbero negli anni seguenti tre figli: Antonio Alvise, Anzola Maria ed Elisabetta Zuanna. Il futuro impresario praghese fu dunque il loro primogenito: nacque il 23 settembre 1689 e al momento del battesimo, celebrato il 28 settembre nella chiesa di S. Moisè, ottenne il nome **Antonio Alvise**. Lo battezzò Padre Andrea Tremignon, probabilmente parente dell'architetto Alessandro Tremignon, su disegno del quale nel 1668 vennero realizzati la facciata e – forse – l'altare maggiore della chiesa di S. Moisè.²² Il battesimo è registrato così: «Antonio Alvise fi[gli]o di M[i]s[er] Pietro Antonio Dentio de M[i]s[er] Andrea, et di Mad[am]a Teresia sua Moglie: nato adi 23 d[ett]o Compare il N[obil] H[omo] S[er] Alvise Badoer fu de S[er] Francesco: Comare levatrice Mad[am]a Lucietta Dolci della n[ost]ra Parochia. Fu battezzato dal M[olt]o R[everen]do S[er] Pre Andrea Tremignon p[rim]o Prete tit[olat]o».²³ Il no-

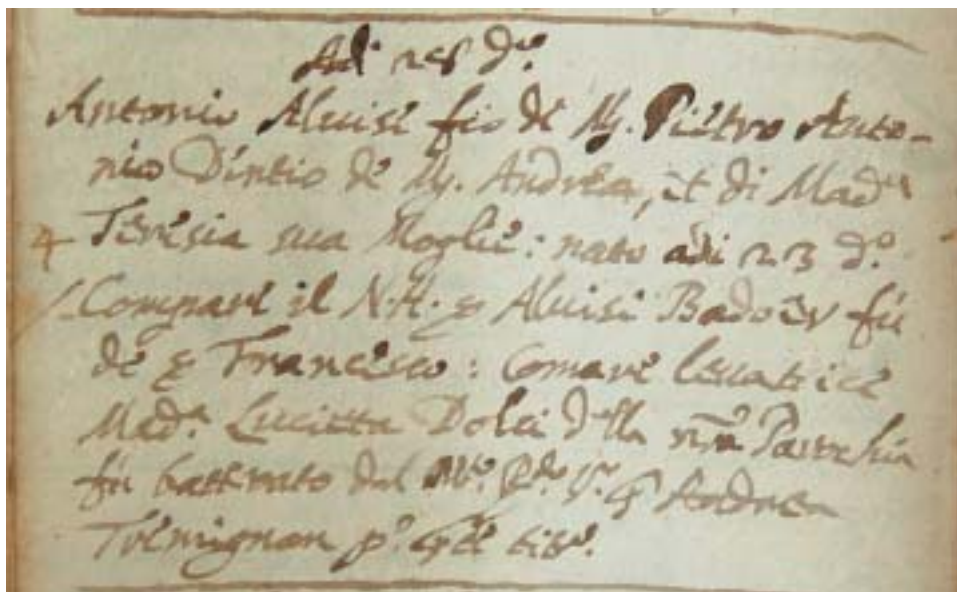


Figura 3. La registrazione del battesimo di Antonio Alvise Denzio, celebrato il 28 settembre 1689 nella chiesa di San Moisè a Venezia. La fotoriproduzione è pubblicata su concessione della Curia Patriarcale di Venezia, prot. 09.08.1039

²² Attilio COSTANTINI: *Chiesa di San Moisè*, Genova 2007, p. 2. Alessandro Tremignon nacque a Tremignon (Padova) e fu attivo a Venezia, nella seconda metà del XVII secolo. Sui suoi disegni furono costruiti per esempio anche Palazzo Labia, Palazzo Flangini-Fini e l'altare maggiore nel Duomo di Santa Maria a Chioggia. Vedi Giulio LORENZETTI: *Venezia e il suo estuario*, Trieste 1974, undicesima ristampa 1999.

²³ ASPV, Parrocchia di San Moisè di Venezia, Registri dei battezzati, reg. 8, c. 78. *Madama* è «nome d'onore che si dà alle Donne forestiere. E per antonomasia s'intende Una francese»: vedi Giuseppe BOERIO: *Dizionario del dialetto veneziano*, p. 381. *Compare* (*Compadre*, *Patrino*) è colui «che tiene a battesimo o a cresima»: vedi Giuseppe BOERIO: *Dizionario del dialetto veneziano*, p. 184. *Comare* (*Comadre*) «chiamano i Genitori d'un fanciullo battezzato o cresimato Colei che lo tenne al sacro fonte o cresima, e questa chiama parimenti COMPARE il padre e COMARE la madre a ricambio. [...] *Comare* dicesi anche a Quella donna che assiste alle femmine partorienti, la quale altrimenti si chiama *Levatrice*; *Madrina*; *Matrina*;



Figura 4. Chiesa di San Moisè a Venezia. Foto dell'autrice del saggio

me Alvise derivava dunque da quello del padrino, Alvise Badoer, che aveva messo a disposizione 20 ducati per la dote di Teresa Peruzzi, madre di Antonio Alvise. Quanto ai Badoer, dalle più recenti pubblicazioni storiografiche veneziane apprendiamo che si trattava di «una delle famiglie più antiche di Venezia in quanto discendente dai Partecipazio, stirpe alla quale appartennero sette dogi, fra i quali Angello che per primo stabilì, nell'anno 810, la sede del governo nelle isole realtine, ovvero nella Venezia insulare che oggi conosciamo». ²⁴ Nell'opera manoscritta di Marco Barbaro *Genealogie delle famiglie patrizie venete*, riguardo alla suddetta famiglia troviamo tra l'altro un'antichissima, inaspettata connessione storica con Praga, finora mai documentata: «Le nostre Historie dicono che sono di Tribù antichissima Imperiale è che partirono da Praga Città di Boemia». ²⁵ Nella genealogia di Marco Barbaro sono poi presentate anche numerose personalità della famiglia Badoer, che occuparono a Venezia anche le cariche e i titoli più alti: furono dogi, procuratori, vescovi, ambasciatori, ecc. Il citato Zuanne Alvise Badoer, compare di Antonio Alvise Denzio, nacque il 12 aprile 1656 e morì nel febbraio del 1725. ²⁶

Guardadonna; e Savia». Vedi Giuseppe BOERIO: *Dizionario del dialetto veneziano*, p. 182.

²⁴ «Negli ultimi tempi della Serenissima molti rami della famiglia Badoer si trovarono ad affrontare una penosa decadenza tanto che alcuni furono costretti al ruolo di *barnabotti* cioè a quello di nobili decaduti e senza più sostentamento ai quali la Repubblica offriva posti di lavoro fittizi nelle magistrature e nei reggimenti più modesti». Vedi Marcello BRUSEGAN: *I palazzi di Venezia. La storia della città raccontata attraverso i suoi splendidi e inconfondibili edifici*, Roma 2005, pp. 207-208.

²⁵ Marco BARBARO: *Genealogie delle famiglie patrizie venete*, manoscritto della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, Cod. It. VII. 925 (8594), famiglia Badoer nel volume 1, c. 26r.

²⁶ BARBARO, c. 32v. Z.[uanne] Alvise Badoer fu il quinto figlio di Francesco Badoer (14 aprile 1608 – 28 giugno 1677) e di Elena, figlia del nobiluomo Alvise Michiele, con la quale F. Badoer si sposò nel 1638.



Figura 5. Battistero nella chiesa di San Moisè, dove furono battezzati Antonio e Elisabetta Denzio. Foto dell'autrice del saggio

Dopo quasi due anni, il 14 agosto 1691, ai coniugi Denzio nacque il secondo figlio, **Anzola Maria** (Anzola è forma del dialetto veneziano per Angela). Fu battezzata il 27 agosto, sempre nella chiesa di S. Moisè.²⁷ Il nome fu scelto in omaggio al padrino, il nobile «Anzolo Correr de S[er] Gerolemo della Par[occhia] de S[an] Simeon Profeta». Di nuovo fu «Lucieta De Nicolò Dolci [di] S. Paternian» a tenere a battesimo la bambina, e di nuovo il rito fu celebrato da padre Andrea Tremignon, che vergò anche il relativo verbale nel registro. Anche questa figlia di Pietro Denzio ebbe come compare un membro di una nobile e antica famiglia veneziana, i Correr.²⁸ Dal testamento della madre, Teresa Denzio nata Peruzzi, steso nel 1733, risulta che Anzola Marina più tardi sposò Iseppe Serafini (vedi in seguito).²⁹

Il terzo figlio dei coniugi Pietro e Teresa Denzio fu la futura cantante **Elisabetta Zuanna** (Zuanna è forma veneziana per Giovanna), che nacque l'8 ottobre 1695 e fu battezzata il 24 ottobre. In questo caso nel verbale del registro troviamo una specificazione per noi importante relativa alla professione del padre: «Pier Ant[oni]o Denzio Copista de Musica».³⁰ Come compare è indicato Giorgio Stefano Alliprandi, «il q[ua]le lo tenne p[er] nome dell' Ill[ustrissi]mo Sig[no]r Baron Giovanni Giorgio Martini della Par[rochia] de S. Cancian». La comare levatrice è anche in questo caso «Lucietta Moglie de Nicolò di Dolci», e il celebrante è sempre il «Piev[an]o et Arcip[re]te» Andrea Tremignon.

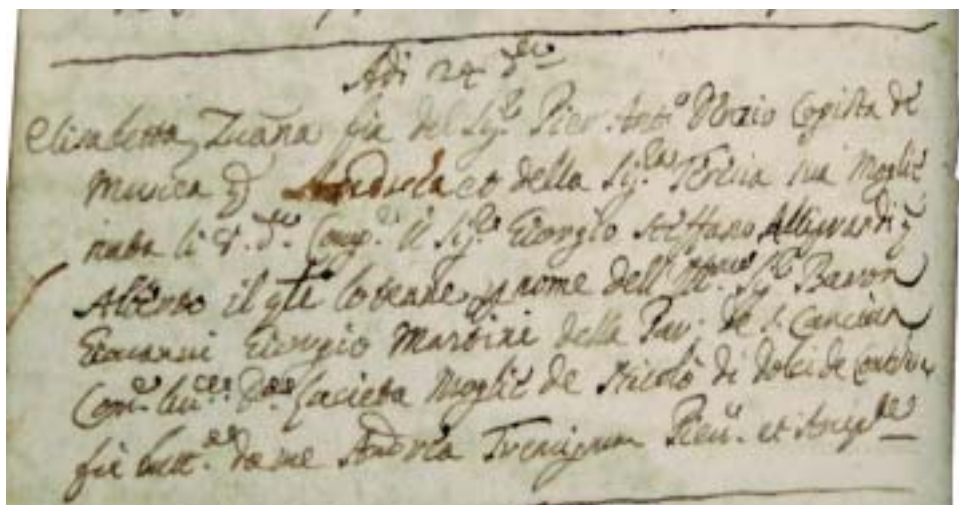


Figura 6. La registrazione del battesimo di Elisabetta Denzio, celebrato il 24 ottobre 1695 nella chiesa di San Moisè a Venezia. La fotoriproduzione è pubblicata su concessione della Curia Patriarcale di Venezia, prot. 09.08.1039

²⁷ ASPV, Parrocchia di San Moisè di Venezia, Registri dei battezzati, reg. 8, p. 111. «Anzola, Maria fi[gli]a de M[i]s[er] Piero Ant[oni]o Denzio [!] de M[i]s[er] Andrea et de D[onn]a Teresia sua moglie. Nata li 14 d[icem]bre».

²⁸ Anzolo (Angelo), figlio di Gerolamo Correr, non è segnalato nella genealogia di Marco Barbaro.

²⁹ Né i registri della parrocchia di S. Moisè, né quelli della parrocchia di S. Marina e S. Maria Formosa riportano la notizia del matrimonio di Anzola Marina.

³⁰ ASPV, Parrocchia di San Moisè di Venezia, Registri dei battezzati, reg. 8, p. 185.

Il testamento di Pietro Antonio Denzio, steso di suo pugno, si è conservato nell'Archivio di Stato di Venezia tra i «Testamenti non pubblicati», ed è stato dissigillato solo su richiesta dell'autrice di questo saggio nel luglio del 2007.³³ Datato Venezia, 9 luglio 1711, esso documenta fra l'altro che Pietro Denzio, al tempo della sua stesura, disponeva di una notevole capacità finanziaria. A sua moglie Teresa lascia in eredità 1000 ducati, e a sua figlia Elisabetta Zuanna 500. Nel testamento viene ricordato anche il figlio Antonio. Non è menzionata invece la figlia Anzola Marina: ciò induce a credere che all'epoca ella fosse già sposata e provvista di dote. Il testamento fu sigillato in una busta sulla quale il notaio Pietro Paolo Bonis scrisse il riassunto del suo contenuto. Esso non fu mai fatto valere, poiché perse valore con la morte della figlia Elisabetta nel 1716 e della moglie nel 1733. Pietro Denzio sopravvisse dunque ad entrambe le eredi indicate nel testamento del 1711 (vedi in seguito).

Laus Deo adj 9: Luglio 1711: In Venesia

Io primo Raccomando l'Anima mia, alla Santi[ss]i]ma Trinità, Padre, Fig[lio]lo e Sp[irit]o Santo, alla Glorio[siss]i]ma sempre Vergine Maria S[an] Ant[oni]o di Padova, S[an] Pietro, S[an] Christofforo, ~~et~~ [sic] le Aneme del Purgatorio, et all'Angelo mio Custode, et alli Santi Rè Maggi, et a tutta la corte del Cielo [sic], supplicandoli tutti, ad'essermi protettori, et Intercessori acciò l'anima mia, sia fata degna della Gloria Celeste.

³³ Archivio Stato di Venezia, Notarile, Testamenti, busta 121, notaio Bonis.

Circa li miei Funerali, e Sacriffizij per l'anima mia, mi rimetto in tutto e per tutto all'amore, e carità della Sig[nor]a Teresa mia Amatissima Consorte.

Voglio che seguita la mia morte, la Sig[nor]a Teresa sud[dett]a mia moglie prima di tutto si paghi della sua dote, e contradote in suma de ducati mille, come appar dall'Istrom[ent]o Confessionale del g[ior]no d[ett]o hoggi, negl'atti dell.º Pietro Paolo Bonis Nodaro Veneto. –

Lascio a Isabeta, mia Amata Figliolla ducati cinque cento corenti da L[ire] 6:4 per ducati, quali doveranno servirli al tempo del suo maritar[e], ò munegar[e], e non volendo maritarsi, o munegarsi in ogni forma voglio che conseguisca li detti ducati cinque cento per una volta tanto, per l'amore di Padre che gli Porto. –

Herede Residuario di tutto il mio, presente e venturo, Istituisco Antonio mio Amato Figliollo, doppò però la morte di d[ett]a S[ignor]a Teresa sua madre mia consorte, che sino vivrà voglio habbia il maneggio di tutto il mio, senza che possi esser molestata da chi si sij, ne da chi si sij dimandatole conto, Instituendola dur[ant]e sua vita, donna, madonna, e sola Commiss[ari]a del presente mio testamento pregandola amare d[ett]o Antonio, mio e suo Figliollo, con affetto di madre, somministrando al medesimo, di tempo in tempo quello che alla stessa paresse più proprio al di lui bisogno, rimetendomi in ciò alla coscienza della stessa, pregando d[ett]o mio Figlio lo riconoscerla, et amarla da vera madre, con esserle obediante, e rispetarla, che operando così, saranno sempre ambi doi uniti, in carità, et amore, et haveranno sempre l'assistenza di S[opra] d[etta] M[adre] come di tutto cuore gli la prego. –

Io se per caso d[ett]o mio Figliollo, non volesse acquietarsi al prese[n]te mio Tes[tamen]to, ovvero non fosse obediante alla madre, che questo molto mi preme, Lascio al medesimo la terza parte di tutto quello Avanzerà del mio, adempita La dote, contradote, legati della Figlia, et altre spese, che il tutto, cioè la d[ett]a terza Parte che doverà da d[ett]a sua madre esser consignata per tutto quello, e quanto potesse pretendere dalla mia heredità, per occas[sion]e di legitima q[uan]to le leggi, et il Rimanente si Intenderà Libero di d[ett]a S[ignor]a Teresa mia moglie che però voglio credere non succederà questo caso, mà anzi, e madre, e Figlio, anderranno uniti, e si acquieteranno a questa mia ultima volontà. –

Io Pietro Antonio Denzio quo[n]dam Andr[e]a aff[er]mo e confermo il presente mio Testamento in tute le sue parti –

Il testamento fu depositato presso il notaio Pietro Paolo Bonis, al quale Pietro Denzio affidò anche il già citato contratto di fidanzamento del 1687 e altri due documenti, nei quali confermava di aver ottenuto la dote. Il notaio Bonis copiò nei propri atti tutte le scritture ricevute, facendole precedere da una registrazione che ne riassumeva il contenuto (la registrazione per sbaglio reca la data del 9 luglio 1712, ma risale in realtà al 1711, come risulta dalle datazioni delle registrazioni precedenti e successive). Dopo le copie dei documenti il notaio ha trascritto anche una dichiarazione di Pietro Denzio e i nomi dei testimoni; uno di questi, Pietro Maraffin, è indicato come «camerier di d[etto] S[igno]r Piero Denzio»: da ciò risulta che nel 1711 l'impresario veneziano aveva un cameriere al proprio servizio.³⁴

³⁴ ASV, Sezione Notarile, Atti P. P. Bonis, Reg. 1745, c. 268r.

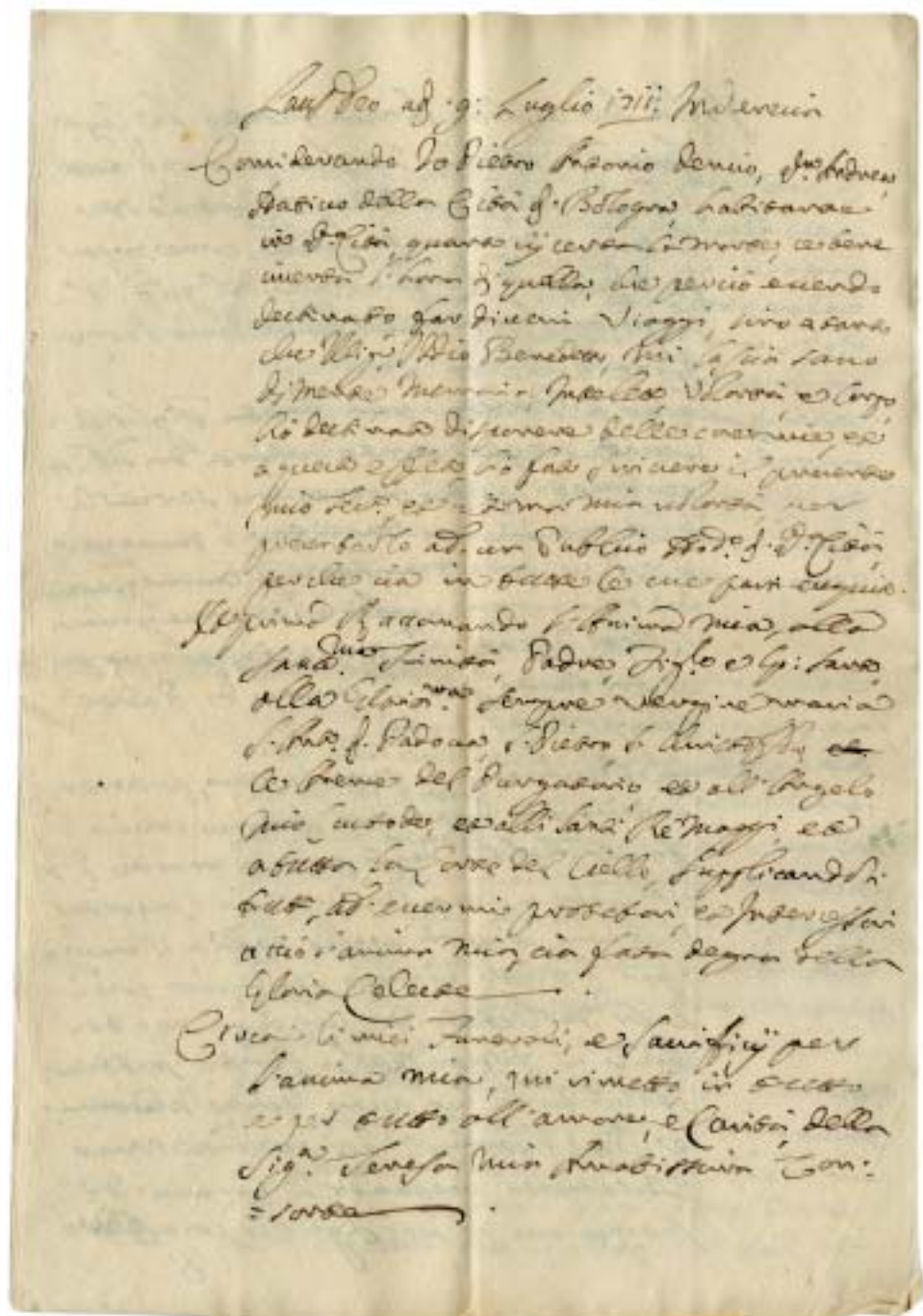


Figura 7. Testamento di Pietro Denzio (1711). Prima e ultima pagina. Le fotoreproduzioni sono state eseguite dalla Sezione di fotoreproduzione dell'Archivio di Stato in Venezia e sono pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, n. 5960

Madre, o Figlio, andavamo uniti, e ci
acquistavamo a questa mia ultima
volontà. —

G. Pietro Antonio Nuzio ^{in D. D. M.} qui: test: aff: e con:
ferma il presente mio Testamento in detta
La sua part. —

Nella primavera del 1712 Pietro Denzio tornò a Ferrara, dove fece rappresentare il *Teuzzone* di Giuseppe Maria Orlandini (e altri compositori)³⁵ e, nel maggio dello stesso anno, lo scherzo drammatico di Francesco Pistochi *Le risa di Democrito*.³⁶ La sua presenza a Ferrara viene documentata di nuovo nella primavera del 1713, quando vi presentò il *Lucio Vero* di Tomaso Albinoni.³⁷

In quest'opera debuttò anche la figlia minore, la diciottenne Elisabetta Zuan-na, indicata nel libretto come interprete della parte di Lucilla con il nome «Isabetta Denzio». Senza dubbio ebbe successo, perché nello stesso anno cantò anche al Teatro S. Angelo di Venezia come Bradamante nell'*Orlando furioso* di Giovanni Alberto Ristori.³⁸ A questa messinscena partecipò anche Vivaldi, che evidentemente restò colpito dalla giovane artista al punto da offrirle la possibilità di esibirsi nell'autunno 1714 in due proprie opere messe in scena nello stesso teatro: nell'*Orlando finto pazzo* nella parte di Tigrinda e come Bradamante nell'*Orlando furioso*.³⁹ A questi Elisabetta aggiunse ancora il ruolo di Alerio nel *Rodomonte sdegnato* di Michele Angelo Gasparini.⁴⁰

Il legame dei membri della famiglia Denzio con il teatro veneziano di S. Angelo andava rafforzandosi. L'11 dicembre 1714 il padre Pietro Antonio Denzio stipulò con questo teatro un contratto («scrittura») «che principierà il primo giorno della Quadragesima prossima ventura 1715, e terminerà l'ultimo giorno di Carnevale dell'an[n]o 1716».⁴¹ Questo documento è stato dettagliatamente analizzato da Michael Talbot.⁴² Tra l'altro esso dimostra che la stretta collaborazione di Antonio Vivaldi con i Denzio riguardò ben due generazioni di questa famiglia, ed ebbe dunque radici molto profonde. Fu probabilmente in quest'epoca che Pietro Denzio venne incaricato dell'organizzazione della stagione di Carnevale del 1715/16 presso il Teatro S. Angelo dopo gli impresari Antonio e Giovanni Battista Vivaldi. Antonio Vivaldi fu direttore musicale in questo teatro nelle stagioni 1713/14 e 1714/15, e forse anche durante il Carnevale del 1716/17.⁴³ Per quanto riguarda la giovane cantante Elisabetta Denzio, è certo che suo padre la scriverà per il Carnevale del 1715 per il ruolo di Appio nel *Lucio Papirio* di Luca Antonio Predieri e per quello di Tigrane nel pasticcio *Nerone fatto Cesare*, con arie di Antonio Pollaro, Antonio Vivaldi, Francesco Gasparini, Giacomo Perti, Giuseppe Maria Orlandini, Antonio Carli e Francesco Antonio Pistocchi.⁴⁴ Nella stagione di Carnevale dell'anno seguente Elisabetta fu attiva al Teatro Rangoni di Modena (Atalanta nella *Caccia in Etolia* e Dorinda nel dramma pastorale *Dorinda in Arcadia*).⁴⁵ Nella natia Venezia si esibì poi solo nell'autunno del 1716, quando al Teatro di S. Moisè fu Barsina nella *Costanza combattuta in amore* di Giovanni Porta; in questo caso ella cantava insieme al fratello maggiore Antonio Denzio nel ruolo di Leonato.⁴⁶

³⁵ Sartori n. 23102, vol. V, p. 322.

³⁶ Sartori n. 19885, vol. V, p. 45.

³⁷ Sartori n. 14497, vol. IV, p. 41.

³⁸ Sartori n. 17487, vol. IV, p. 328.

³⁹ Sartori nn. 17486 e 17488, vol. IV, p. 328.

⁴⁰ Sartori nn. 20089 e 20090, vol. V, p. 62-63.

⁴¹ Archivio Stato di Venezia, Inquisitori di Stato, Busta 914, Case di gioco e teatri, fascicolo S. Angelo.

⁴² Michael TALBOT: *A Venetian Operatic Contract of 1714*, p. 10-61.

⁴³ Michael TALBOT: *A Venetian Operatic Contract of 1714*, p. 24.

⁴⁴ Sartori n. 14440, vol. IV, p. 34.

⁴⁵ Sartori n. 4304, vol. II, p. 1 e n. 8374, vol. II, p. 415.

⁴⁶ Sartori n. 6771, vol. II, p. 244.

Purtroppo fu il suo ultimo ingaggio. Il 28 novembre 1716 Elisabetta Zuanna Denzio, a soli ventun anni, muore tragicamente nella sua città natale in circostanze molto drammatiche e non del tutto chiarite (fu forse avvelenata?). Nel registro di morti della parrocchia di Santa Marina si trova il suo atto di morte: «La sig[no]ra Elisabetta figlia del sig[no]r Pietro Dentio d'anni 21 in c[irc]la oppressa Giovedì sera alle hore 7 da convulsione interna, cagionata da effetti matricali, morse hoggi alle hore 12, hebbe p[er] Medico il sig[no]r Dom[en]ico Frazze. La farà sepolir il sud[et]to suo Padre con cap[i]to[la].⁴⁷ Sulla morte di Elisabetta Denzio si conserva inoltre questa notizia del tempo: «Terminata Giovedì della scorsa la recita nel Teatro di San Moisè, fù sorpresa da effetti Matricali, che li causorono la convulsione interna, la Sig.^{ra} Elisabetta Dencio, ch'era una delle Recitante [sic], benche fosse nell'età di 21: anno, non hebbe rigore di resistere al male, onde la notte seguente fece la comparsa sulle scene orribili della morte». ⁴⁸ La morte della «famosa cantante» Elisabetta Denzio fu menzionata persino dall'ambasciatore britannico a Venezia, Alexander Cunningham, nella lettera al sottosegretario di stato scozzese Robert Pringl del 4 dicembre 1716: «Last Saturday dyed the famous singer Sig.^{ra} Denza [sic], who is thought to be poysoned by y^e relations of her Lover, lest He should have married her, to y^e great disgrase of y^e family». ⁴⁹ Dalle fonti



Figura 8. La registrazione della morte di Elisabetta Denzio il 28 novembre 1716 nel registro dei morti della parrocchia di Santa Marina di Venezia. La fotocoproduzione è pubblicata su concessione della Curia Patriarcale di Venezia, prot. 09.08.1039

⁴⁷ ASPV, Parrocchia di Santa Marina di Venezia, Registri dei morti, reg. 11, c. 20.

⁴⁸ ASV, Inquisitori di Stato, Busta 713, Pallade veneta, 28. 11. – 5. 12. 1716, f. 2r. Vedi anche Eleanor SELFRIDGE-FIELD: *A New Chronology of Venetian Opera and Related Genres, 1660–1760*, p. 328, nota 210.

⁴⁹ London, Public Record Office, S. P.[State Papers] 99/61, f. 269r. Questa fonte mi è stata gentilmente segnalata dal Prof. Michael Talbot (Liverpool), che il 22 luglio 2007 mi ha inviato il brano della lettera qui

finora a disposizione non si può decifrare con certezza cosa si nasconda dietro le parole «great disgrace» e chi fosse quell'amante. Una possibile spiegazione è che i parenti di questo amante ignoto – forse appartenente all'alta società – temevano che, sposando una 'semplice' cantante, il loro congiunto potesse danneggiare il buon nome della famiglia.

Sulla persona della giovane e valente artista torneremo ancora nella conclusione di questo saggio, in connessione con un documento storico veneziano finora trascurato che tocca ambedue i musicisti più importanti della famiglia Denzio: Elisabetta e suo fratello Antonio, al quale rivolgiamo ora la nostra attenzione.

Come appena detto, al momento della morte della sorella minore, Antonio, il futuro impresario praghese, era già attivo come cantante. Nei libretti conservati egli è documentato in questa professione per la prima volta nel 1715, quando aveva ventisei anni; comunque è molto probabile che incominciasse già in precedenza la sua carriera di cantante d'opera. È certo che nell'autunno 1715, nel veneziano Teatro Giustiniani in S. Moisè, cantò nella parte di Rodoaldo nell'opera gaspariniana *La fede tradita e vendicata*⁵⁰ e in quella di Laomedonte nel lavoro omonimo di Lorenzo Basaggio.⁵¹ Subito dopo, durante il Carnevale del 1716, ottenne, sempre al S. Moisè il ruolo principale di Artabano nell'opera vivaldiana *La costanza trionfante degli amori e degli odii*,⁵² e nell'autunno dello stesso anno si esibì – lo abbiamo già visto – come Leonato nell'opera *La costanza combattuta in amore* di Giovanni Porta, insieme ad Elisabetta (impegnata nel ruolo di Barsina).⁵³ Con la tragica morte di quest'ultima, avvenuta poco tempo dopo, Antonio Denzio non perse solo la sorella, ma anche una partner artistica. E questa, per un cantante ventisettenne, fu senza dubbio un'esperienza sconvolgente. È possibile che, profondamente colpito dall'evento, nei mesi seguenti non si esibisse in pubblico, perché il successivo documento riguardante le sue attività canore risale soltanto all'autunno del 1717, quando fu scritturato al S. Angelo di Venezia. Impresario di questo teatro era allora Antonio Vivaldi: e così, a cominciare al più tardi da tale data, viene documentata una stretta collaborazione tra i due veneziani, destinata a culminare qualche anno più tardi nell'ambiente dell'opera praghese. Proprio nell'autunno del 1717, infatti, l'impresario Vivaldi scriverà il giovane Denzio per il ruolo di Ormonte nella propria opera *Il vinto trionfante del vincitore*.⁵⁴

Nell'estate del 1718 Antonio, insieme a suo padre, partì per Ferrara, dove Pietro Denzio fu attivo nuovamente come impresario presso il Teatro Bonacossi e fece rappresentare tra l'altro il dramma per musica *Il tradimento tradito*, in cui Antonio cantò la parte di Eudemo.⁵⁵ Nella dedica del libretto, datata 18 luglio 1718, Pietro Denzio definì l'opera come «questo mio Drama». Fino a che punto

citato; per questo lo ringrazio molto. Gentilmente il Prof. Talbot ha aggiunto anche la sua traduzione in inglese moderno: «Last Saturday there died the famous singer Signora Denzia, who is thought to have been poisoned by the relatives of her lover, for fear that he would marry her, to the great disgrace of the family».

⁵⁰ Sartori n. 9914, vol. III, p. 133. Vedi anche Eleanor SELFRIDGE-FIELD: *A New Chronology of Venetian Opera and Related Genres, 1660-1760*, p. 323-324.

⁵¹ Sartori n. 14123, vol. IV, p. 5. Vedi anche Eleanor SELFRIDGE-FIELD: *A New Chronology...*, p. 322-323.

⁵² Sartori n. 6839, vol. II, p. 251. Vedi anche Eleanor SELFRIDGE-FIELD: *A New Chronology...*, p. 325-326.

⁵³ Sartori n. 6771, vol. II, p. 244. Vedi anche Eleanor SELFRIDGE-FIELD: *A New Chronology...*, p. 327-328.

⁵⁴ Sartori n. 24952, vol. V, p. 494.

⁵⁵ Sartori n. 23384, vol. V, p. 349.

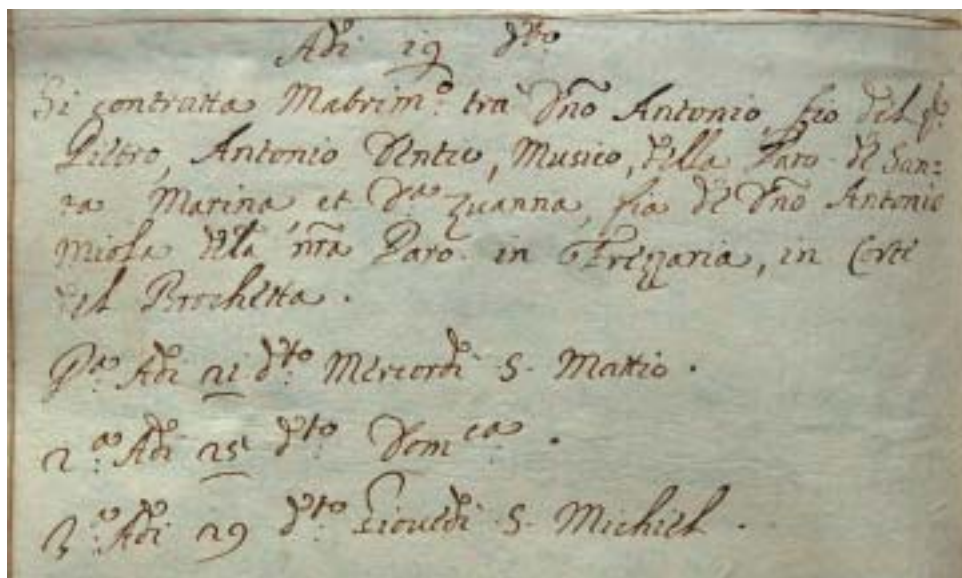


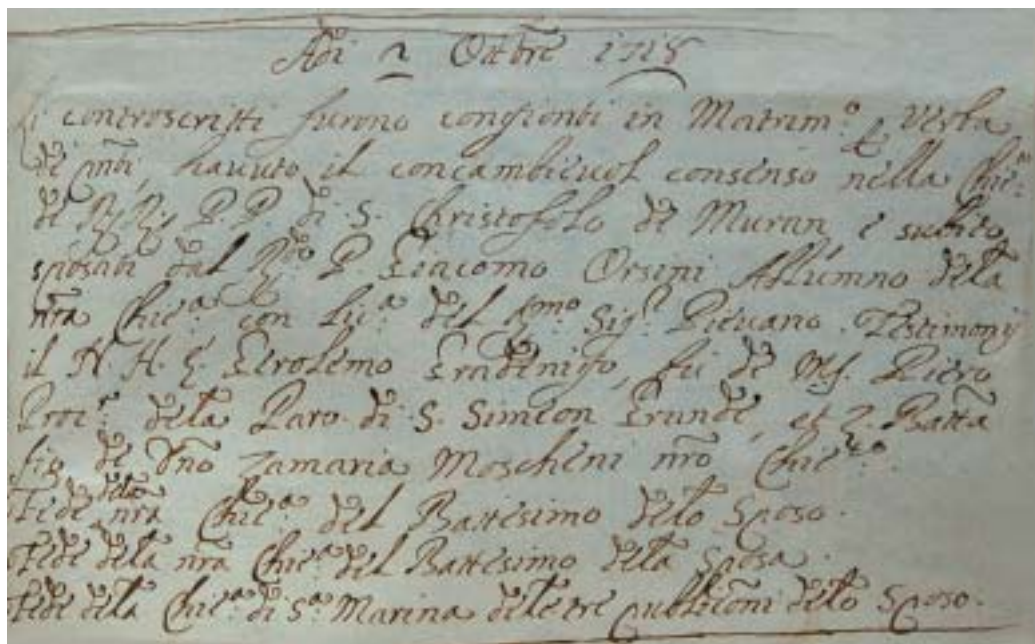
Figura 9. La registrazione del matrimonio di Antonio Denzio e di Giovanna Miola, il 2 ottobre 1718 nel registro dei matrimoni della parrocchia di San Moisè di Venezia (al verso il contratto matrimoniale, al recto le nozze). La fotoriproduzione è pubblicata su concessione della Curia Patriarcale di Venezia, prot. 09.08.1039

dovremo accettare questa dichiarazione? Fu forse egli stesso l'autore del testo poetico? Quando Antonio Denzio allestì l'opera omonima nel 1732 a Praga, nel libretto stampato non inserì alcun nome d'autore, né della musica, né dei versi.

Altri verbali presenti nei registri veneziani documentano che nell'autunno del 1718 il cantante ventinovenne Antonio Denzio si trovava di nuovo nella sua città natale. Nei registri di matrimoni della chiesa di S. Moisè, alla data del 19 settembre 1718, c'è un contratto matrimoniale fra Antonio Denzio e Zuanna (Giovanna) Miola (**Figura 9**). Si tratta della parrocchia della sposa, che precedentemente fu anche quella della famiglia Denzio: in essa – come sappiamo – si sposò già Pietro, il padre di Antonio, e in essa nacquero e furono battezzati sia Antonio che le sue due sorelle minori. Nel 1718 però la famiglia Denzio abitava già – come risulta da questo verbale – nella parrocchia di Santa Marina, dove traslocò prima del 28 novembre 1714, quando morì Elisabetta Denzio. Antonio Denzio viene segnalato come «musicò»: «Si contratta Matrim[oni]o tra D[omi]no Antonio, fi[gli]o del q[uondam] Pietro, Antonio Dentio, Musico, della Paro[cchia] de Santa Marina, et D[omin]a Zuanna, fi[gli]a de D[omi]no Antonio Miola della n[ost]ra Paro[cchia] in Frezzaria, in Corte del Brochetta».⁵⁶ Dal verbale citato risulta che Zuanna Miola, la novella sposa di Denzio, abitava in Calle Frezzaria, vale a dire non lontano dalla chiesa di S. Moisè.⁵⁷

⁵⁶ ASPV, Parrocchia di San Moisè di Venezia, Registri di matrimoni, reg. 6, c. 106v-107r.

⁵⁷ Aggiungo che nella stessa calle, proprio in fondo, non lontano dal luogo dove nel 1792 sorgerà il Teatro La Fenice, abitarono W. A. Mozart e suo padre nel marzo del 1771. Calle Frezzaria era così detta dall'eservi un tempo in prevalenza le botteghe per le vendite delle «frecce». Vedi Giulio LORENZETTI: *Venezia e il suo estuario*, Trieste 1974, undicesima ristampa 1999, p. 462.



Di nuovo sono riportate le date delle pubblicazioni di matrimonio, cioè mercoledì 21 settembre, festa di S. Matteo, domenica 25 settembre e giovedì 29 settembre, festa di San Michele.⁵⁸

Nel foglio (*recto*) che immediatamente segue il verbale citato (scritto al *verso* del foglio precedente) risulta che le nozze ebbero luogo il 2 ottobre 1718,⁵⁹ e fu celebrato – sorprendentemente – nella chiesa di San Cristoforo sull'isola di San Cristoforo della Pace, che allora amministrativamente faceva parte dell'isola di Murano.⁶⁰ A unire i promessi sposi in matrimonio fu Padre Giacomo Orsini, indicato come «allumno della Chiesa di S. Moisè», con licenza del «R[everendissi]mo Sig[no]r Pievano». Come testimoni sono indicati il nobiluomo Gerolamo Gradenigo, figlio di Pietro Gradenigo, procuratore della parrocchia di S. Simeon Grande, e Zuanne Battista Moscheni. Se nel caso di Pietro, padre di Antonio Denzio, fu un

⁵⁸ «P[rim]a Adi 21 d[et]to Mercordì S. Mattio. 2[second]a Adi 25 d[et]to Dom[en]ica. 3[terz]a Adi 29 d[et]to Giovedì D. Michiel».

⁵⁹ ASPV, Parrocchia di San Moisè di Venezia, Registri di matrimoni, reg. 5, c. 107r.: «Li controscritti furono congiunti in Matrim[oni]o p[er] verba de p[re]senti, havuto il concambieuo[le] consenso nella Chie[s]sa de R.R.[Reverendissimi] P.P.[Preti] di S[an] Christofolo [Cristoforo] de Muran, e subito sposati dal R[everendissimo] P[re] Giacomo Orsini Allumno della n[ost]ra Chie[s]sa con Lic[enz]a del R[everendissimo] Sig[no]r Pievano. Testimonij il N[obil] H[omo] S[er] Gerolamo Gradenigo, fù de M[i]s[er] Pietro Proc[urato]r della Paro[chia] Di S[an] Simeon Grande, et Z[uanne] Batt[ist]a fi[gli]o de D[omi]no Zamarina Moscheni n[ost]ro Chie[ri]co. Fede della n[ost]ra Chie[s]sa del Battesimo dello Sposo. Fede della n[ost]ra Chie[s]sa del Battesimo della sposa. Fede della n[ost]ra Chie[s]sa di S[an]ta Marina delle tre public[azi]oni dello sposo».

⁶⁰ «Nella prima metà del 1700 [Murano] contava, oltre alle chiese parrocchiali, undici monasteri, due ospizi ed una Arciconfraternita pareggiata alle Scuole Grandi della Dominante, senza tener conto delle due isole di S. Michele e di S. Cristoforo». Vedi *Il Patriarcato di Venezia*, situazione al 15 ottobre 1974, p. 546. La piccola isola di San Cristoforo più tardi fu collegata all'isola di San Michele, quando lo stretto canale tra di esse fu interrato. Nell'anno 1837 vi venne istituita la sede del cimitero della città.

S. Cristoforo



Figura 10. Pianta di Venezia da Matthäus Merian (ca. 1650), con l'indicazione della chiesa di San Cristoforo, dove ebbero luogo le nozze di Antonio Denzio e Giovanna Miola (1718)

membro della famiglia dei Gonzaga a fare da testimone alle nozze, nel caso di Antonio fu un rappresentante dei Gradenigo, una delle casate veneziane di più antica nobiltà.⁶¹ Nel verbale trascritto nel registro venne poi riportato che lo sposo e la sposa erano stati battezzati nella chiesa di S. Moisè e che le tre pubblicazioni del matrimonio furono esposte nella chiesa di S. Marina.

Cosa è possibile sapere dai registri veneziani su Zuanna Miola, sposa di Antonio Denzio? Anzitutto che era d'origine veneziana, della parrocchia di S. Moisè, dove nacque l'8 luglio 1697 e dove con il battesimo, il 17 luglio 1697, ottiene il nome **Zuanna** [= Giovanna] **Valentina**.⁶² Al tempo delle nozze con il ventinovenne Antonio Denzio aveva dunque ventun anni. Dal verbale di battesimo risulta poi che suo padre Antonio Miola (figlio di Valentino Miola) era un sarto; sua madre si chiamava Dorothea. Come compare di battesimo viene indicato Francesco Fachi e come comare levatrice Maria Stella della Parrocchia di S. Polo. La bambina fu battezzata dal sacerdote Ippolito Grasseni. Zuanna Valentina era la quinta figlia dei coniugi Miola. I suoi fratelli furono: Maria Zuanna (nata il 26 giugno 1687),⁶³ Cattarina Pasqua (nata il 6 gennaio 1690),⁶⁴ Valentin Zuane (nato il 15 novembre 1690),⁶⁵ Zuanne Pietro (nato il 5 gennaio 1694)⁶⁶ e Iseppo Vic[en]zi[o] (nato il 20 settembre 1699).⁶⁷

A Venezia i coniugi Antonio e Giovanna Denzio ebbero quattro figlie. Per prima, il 23 agosto 1719, venne al mondo **Marina Maddalena**.⁶⁸ Al momento del battesimo,

⁶¹ Nella genealogia di Marco Barbaro (II, 170v) viene citato Pietro Gradenigo (nato nel 1623), che aveva 7 figli, tra i quali Gerolamo (nato nel 1664) fu il quinto. Nella genealogia però al suo nome è affiancata una crocetta, probabilmente a indicare che morì in età giovanissima. Giacomo, il secondo figlio di Pietro, aveva due figli, il primo dei quali fu Gierolamo (nato nel 1698), che nell'anno 1718 sposò Cecilia, figlia di Filippo Molin. Riguardo al palazzo Gradenigo (Campo Santa Giustina, Castello 2838) vengono menzionati Piero e Girolamo Gradenigo, che avrebbero «nuovamente ristrutturato» il palazzo. «Il palazzo, nel Seicento, ospitava una splendida collezione di monete e medaglie, una discreta pinacoteca di autori minori e, successivamente una ricca biblioteca di manoscritti e stampe raccolta da Pietro Gradenigo e oggi conservata presso la biblioteca del Museo Correr». Vedi Marcello BRUSEGAN: *I palazzi di Venezia. La storia della città raccontata attraverso i suoi splendidi e inconfondibili edifici*, Roma 2005, p. 191.

⁶² ASPV, Parrocchia di San Moisè di Venezia, Registri dei battezzati, reg. 8, c. 219.

⁶³ ASPV, Parrocchia di San Moisè di Venezia, Registri dei battezzati, reg. 8, c. 22. Al battesimo, il 6 luglio 1687, ottenne il nome Maria Zuanna. Come compare è indicato «N[obil] H[omo] S[er] Zuanne Balbi fu de S[er] Iseppo della Parochia de S. Anzolo», come comare levatrice c'è «Mad[am]a Lucieta Luchini della Parochia di S. Paternian». A celebrare il rito fu il piovano Paulo Brini, che scrisse pure il dato nel registro.

⁶⁴ ASPV, Parrocchia di San Moisè di Venezia, Registri dei battezzati, reg. 8, c. 135. Al battesimo, l'11 gennaio 1690, ottenne il nome Cattarina Pasqua. Come compare è indicato «N[obil] H[omo] S[er] Rizzardo Balbi fu de S[er] Iseppo della Parochia de S. M. Zob[er]ig[o]», come comare levatrice c'è «Anna Maria di Steffani della Par[occhia]: di S. Polo». A celebrare il rito fu il piovano Andrea Tremignon.

⁶⁵ ASPV, Parrocchia di San Moisè di Venezia, Registri dei battezzati, reg. 8, c. 98. Al battesimo, il 21 novembre 1690, ottenne il nome Valentin Zuane. Come compare è indicato il «Sig[no]r Gerolemo di Berti q[uondam] Dom[en]ico della Par[occhia] de S. Bortolamio [!]', come comare levatrice c'è «D[onn]a Anzola Sisetti della no[stra] Par[occhia]». A celebrare il rito fu il piovano arcipretale Andrea Tremignon.

⁶⁶ ASPV, Parrocchia di San Moisè di Venezia, Registri dei battezzati, reg. 8, c. 173: «Adi 9 d[et]to Zuanne Pietro fi[gl]io de Sig[no]r Antonio Miola Sartor q[uondam] Valentin, e di D[onn]a Dorothea sua Moglie nato li 5. Stante, Comp[ar]e L'Ecc[elen]te Sig[no]r Dr. Gio[vanni] Antonio Marinoni q[uondam] Gio[vanni] Batt[ist]a della Par[occhia] di S. Samuel, Com[ar]e lev[atr]ice D[onn]a Anna Maria Stella della Par[occhia] di San Polo, fu batt[ez]zat[o] da me Piev[an]o soprad[ett]o». A celebrare il rito fu il Prete Andrea Tremignon.

⁶⁷ ASPV, Parrocchia di San Moisè di Venezia, Registri dei battezzati, reg. 8, c. 258. Al battesimo, il 4 ottobre 1699, ottenne il nome Iseppo Vic[en]zi[o]. A celebrare il rito fu il piovano Andrea Tremignon. Come compare è indicato il «Sig[no]r Giacomo Paseti de D[omi]no Zuanne della Par[occhia] di S. Zulian», come comare levatrice c'è «D[onn]a Maria Stella della Par[occhia] di S. Polo».

⁶⁸ ASPV, Parrocchia di Santa Marina di Venezia, Registri dei battezzati, reg. 5, p. 39. «Adi 23 Ag[os]to 1719 Nacque una putta. Adi 30 d[et]to fu batt[ez]zat[a] p[er] il R[everen]do Sig[no]r P[re] Alvisè Dr. Comin Sacrest[a]n e posto nome Marina Maddalena figlia del sig[no]r Ant[oni]o Miolla Ingali».

il 30 agosto 1719, nella chiesa di Santa Marina, ricevette il nome dalla madrina, la nobildonna «Marina Proc[urates]sa Gradenigo». La seconda madrina (comare levatrice) fu Isabetta Marchesini di Contrà di S. Moisè, e la bambina fu battezzata dal sacerdote Alvise Comin «Sacrist[a]n» (la chiesa di Santa Marina, risalente al X-XI secolo, fu chiusa nel 1810 e oggi non esiste più).⁶⁹

Nel 1719 il capofamiglia, il tenore Antonio Denzio, partì per motivi di lavoro alla volta di Brescia, dove ricoprì i ruoli di Marziano nell'*Alessandro Severo* di Fortunato Cheleri e del protagonista Frilevo nell'*Amor generoso*. Durante il Carnevale del 1720 si esibì di nuovo a Venezia, quando al Teatro Grimani di S. Giovanni Grisostomo cantò nella parte di Coridone nel *Paride* di Giuseppe Maria Orlandini. Anche durante il Carnevale del 1721 fu scritturato a Venezia: al Teatro S. Angelo impersonò Ormindo nell'*Antigona* di Giuseppe Maria Orlandini e i due ruoli di Linco e di Carino nel *Pastor fido* di Carlo Pietragrua. Nello stesso anno fu scritturato anche presso il teatro di corte di Torino, dove nella prima esecuzione del *Venceslao* di Giuseppe Boniventi impersonò il ruolo dell'omonimo re polacco. L'anno seguente cantò in ben tre opere rappresentate presso il teatro della corte sabauda: fu Lotario nell'*Innocenza difesa* di Stefano Andrea Fiorè, Fedele nel *Ricimero* e Arbace nella *Semiramide* di Giuseppe Maria Orlandini.

Il 16 giugno 1721 (nel registro è scritto erroneamente 1722)⁷⁰ ai coniugi Denzio nacque la seconda figlia, **Giustiniana Teresa Giovanna**. Subito dopo il parto fu a rischio di vita, e perciò fu battezzata in casa, il 24 giugno, come viene precisato dal registro dei battezzati: «gli fù data l'acqua in casa p[er] esser in pericolo dal R[everen]do sig[no]r P[adre] Alvise D.^r Comin, et La tenne il sig[no]r Bernardo Venier q[uondam] Venier di Contrà di S[an] Lio». ⁷¹ Come padrino troviamo dunque il rappresentante di un'altra famiglia patrizia veneziana, quella dei Venier. Il 17 agosto successivo fu portata in chiesa per le «cerimonie suppletive»: «17 Agosto gli fù fatto il Supplim[en]to p[er] il R[everendissi]mo sig[no]r Piovàn, e posto nome Giustiniana Teresa Giovanna». Il nome fu scelto in omaggio alla madrina, pure appartenente a una rinomata casata aristocratica della città lagunare: Giustiniana Morosini Gradenigo.⁷² La nobildonna Giustiniana Morosini apparteneva al ramo dei Morosini della Tressa ed era figlia di Andrea Morosini (nato nel 1683) e Marietta Contarini; nel 1718 si sposò con Bartolomeo Gradenigo.⁷³ Come comare levatrice incontriamo di nuovo Isabetta Marchesini di S. Moisè. La malaticcia Giustiniana Teresa Giovanna morì tuttavia dopo soli cinque mesi, il 29 dicembre 1721, a causa di «febbre e spasimo continuo». ⁷⁴

Tre mesi più tardi, il 21 marzo 1723, ai Denzio nacque la terza figlia, **Teresa Benedetta**.⁷⁵ Fu battezzata nella chiesa di Santa Marina il 24 marzo dal padre

⁶⁹ Vi si conservava il corpo della santa vergine Marina di Bitinia, giunto da Costantinopoli a Venezia nel 1231, che venne trasferito nella vicina chiesa di Santa Maria Formosa. La festa di questa patrona minore di Venezia viene celebrata il 18 giugno. Vedi Antonio NIERO: *Santa Marina di Bitinia. Profilo biografico*, Chiesa di Santa Maria Formosa, Venezia 1998.

⁷⁰ Dal contesto delle altre registrazioni risulta che l'indicazione dell'anno è sicuramente errata.

⁷¹ ASPV, Parrocchia di Santa Marina di Venezia, Registri dei battezzati, reg. 5, p. 57.

⁷² «La tenne à gl'ogli SS.^{ti} La N[obile] D[onn]a Giustiniana Morosini Gradenigo».

⁷³ Marco Barbaro, III, f. 161r.

⁷⁴ ASPV, Parrocchia di Santa Marina di Venezia, Registri dei morti, reg. 11, p. 61.

⁷⁵ ASPV, Parrocchia di Santa Marina di Venezia, Registri dei battezzati, reg. 5, p. 71.

sacrestano Alvise D.^r Comin. Come padrino è indicato il nobiluomo «S[er] And[re]a Minotto de S[er] Vincenzo», e come comare levatrice la solita Isabetta Marchesini. Anche Andrea Minotto (nato nel 1680) proveniva da un'importante famiglia patrizia, che aveva il proprio palazzo sul Canal Grande.⁷⁶

Nel 1723 il cantante Denzio dovette lasciare di nuovo per un breve periodo la famiglia a Venezia, perché si esibì nel ruolo di Lotario nell'opera *L'innocenza giustificata* a Bergamo e a Crema. Nella parte di Gildippe cantò insieme a lui **Teresa Peruzzi, detta Denzio**, sulla quale è necessario soffermarsi per cercare di identificarla. Questa cantante è documentata per la prima volta nel 1722 a Padova nella parte di Rosmiri nell'*Arsace* di Michelangelo Gasparini, ed è indicata come Teresa Peruzzi di Venezia. Nel 1723 viene però designata nei libretti come Teresa Denzio e, successivamente, come Teresa Peruzzi detta la Denzia, Teresa Peruzzi detta la Denzia di Venezia, Teresa Peruzzi detta la Dencia e persino come Teresa Dencia; infine, nel 1740 a Bergamo, dove cantò nel ruolo di Roselana insieme ad Antonio Denzio (Bajazetto) nella *Caduta di Bajazetto*, è citata di nuovo semplicemente come Teresa Peruzzi di Venezia (vedi **Tabella 1**). Di lei si sa che negli anni 1733-1739 si esibì in diciassette messinscene con la compagnia di Angelo Mingotti a Brno e a Graz. Qui impersonò ad esempio la protagonista Cleofide nell'opera omonima di Hasse, e Adelaide nell'opera omonima di Vivaldi. Le fonti del tempo la definiscono come «contralto». Al 1730 risalgono valutazioni private (già note) spiccatamente negative: «la Cantatrice Denzia, ch'è pessima in omni genere».⁷⁷ Al tempo in cui ottenne la scrittura a Praga, era già una cantante esperta: nella lettera del conte Franz Anton Sporck a Karl Joseph Grossa del 19 aprile 1725, viene descritta come «nicht so jung» (non proprio giovane).⁷⁸ Purtroppo, nonostante le ricerche condotte negli archivi veneziani, gli interrogativi relativi a questa artista restano senza risposta: non è possibile, in particolare, appurare di quale natura fosse il legame di Teresa Peruzzi con la famiglia Denzio, a noi già abbastanza nota. Sappiamo che la moglie di Pietro Denzio si chiamava anch'ella Teresa Peruzzi, ma costei morì nel 1733 a ben sessantasette anni. Nel 1722, quando il nome di Teresa Peruzzi appare per la prima volta nei libretti, la moglie di Pietro Denzio aveva già cinquantasei anni! Una possibilità da prendere in considerazione è che si trattasse di una parente della famiglia Peruzzi, molto estesa, una parte della quale aveva rapporti d'amicizia con la famiglia Denzio. Teresa Peruzzi, che già prima aveva legami personali con la famiglia Denzio in Italia, nel 1725 entrò a far parte della compagnia di Denzio a Praga tramite Antonio Vivaldi.

⁷⁶ Marco Barbaro, III, f. 109r. Andrea Minotto (nato l'11 novembre 1680) fu l'ottavo figlio di Vincenzo Minotti (nato il 2 settembre 1645).

⁷⁷ Carlo VITALI: *I fratelli Pepoli contro Vivaldi e Anna Girò. Le ragioni di un'assenza*, in: Informazioni e studi vivaldiani 12, 1991, p. 29: «il 25 febbraio 1730 Alessandro [Pepoli] avvisa Sicinio [Pepoli] che un gentiluomo “de P.[rimi]ssimi del paese”, ma ignorante di cose musicali, lo ha quasi forzato a scrivergli una lettera di raccomandazione per “la Cantatrice Denzia, ch'è pessima in omni genere”».

⁷⁸ Daniel E. FREEMAN: *The Opera Theater of Count Franz Anton von Sporck in Prague*, p. 351.

Tabella 1

Forme del nome di Teresa Peruzzi come appaiono nei libretti delle opere nelle quali si esibì

1726 PRAGA – Lucchini: <i>Arrenione</i> (Linceste)	«Teresa Peruzzi»
1722 PADOVA – Gasparini: <i>Arsace</i> (Rosmiri)	«Teresa Peruzzi di Venezia»
1740 BERGAMO – Serini: <i>La fortunata sventura</i> (Fatima)	
1740 BERGAMO – <i>Armida abbandonata</i> (Armida)	
1740 BERGAMO – <i>La caduta di Bajazetto</i> (Roselana)	
1726 PRAGA – Vivaldi: <i>La tirannia castigata</i> (Oronta)	«Teresa Peruzzi di Venezia, detta la Denzia»
1727 PRAGA – <i>Tullo Ostilio</i> (Sabina)	
1724 VENEZIA – Orlandini: <i>Antigona</i> (Giocasta)	«Teresa Peruzzi, detta la Denzia»
1725 VENEZIA – Albinoni: <i>Didone abbandonata</i> (Selene)	
1725 PRAGA – Boniventi: <i>Venceslao</i> (Lucinda)	
1726 PRAGA – <i>Il contrasto di due, gaudio è del terzo</i> (Agarista)	
1727 PRAGA – <i>Il confronto dell'amor coniugale</i> (Messalina)	
1727 VENEZIA – Reali: <i>Il regno galante</i> (Antiope)	
1729 VENEZIA – Albinoni: <i>Filandro</i> (Corina)	
1729 MILANO – Albinoni: <i>La fortezza al cemento</i> (Statilia)	
1733 VENEZIA – Paganelli: <i>Tigrane</i> (Berenice)	
1738 GRAZ – <i>La vendetta vinta dall'amore</i> (Semiramide)	
1738 GRAZ – <i>Siroe re di Persia</i> (Emira)	
1739 GRAZ – <i>Adelaide</i> (Adelaide)	
1739 GRAZ – <i>Demofonte</i> (Dircea)	
1731 VERONA – <i>Amore e fortuna</i> (Arnea)	«Teresa Peruzzi, detta la Dencia»
1729 VENEZIA – Porta: <i>Doriclea ripudiata da Creso</i> (Doriclea)	«Teresa Peruzzi, detta la Dentia»
1727 PRAGA – Feo: <i>L'amor tirannico</i> (Polissena)	«Teresa Peruzzi, detta la Denzio»
1728 VENEZIA – Pollarolo: <i>Nerina</i> (Nerina)	«Teresa Peruzzi, detta la Denzi»
1723 BERGAMO – <i>L'innocenza giustificata</i> (Gildippe)	«Teresa Peruzzi, detta Denzio»
1723 CREMA – <i>L'innocenza giustificata</i> (Gildippe)	
1727 PRAGA – <i>Achille in Sciro</i> (Elmira)	
1734 BRNO – <i>La pravità castigata</i>	«Teresa Peruzzi, detta Denzia, di Venezia»
1733 VENEZIA – <i>Argenide</i>	
1734 BRNO – <i>Argenide</i>	
1726 PRAGA – Guerra: <i>La reità fortuna</i> (Marta)	«Teresa Peruzzi detta la Denzio di Venezia»
1730 LIVORNO – Vinci: <i>Catone in Utica</i> (Emilia)	«Teresa Peruzzi, detta la Denzi, di Venezia»
1732 JESI – Porta: <i>Nel perdono la vendetta</i> (Alidea)	«Teresa Peruzzi, detta la Denzia, di Venezia»
1732 TRIESTE – Porta: <i>Nel perdono la vendetta</i> (Alidea)	
1734 BRNO – Sarri: <i>Didone</i>	
1735 BRNO – Vivaldi e Sarri: <i>Orlando furioso</i> (Angelica)	

1736 GRAZ – <i>La fede tradita e vendicata</i> (Ernelinda) ⁷⁹	« Teresa Peruzzi, detta la Denzia, di Venezia »
1737 GRAZ – Giacomelli: <i>L'Arsace</i> (Statira)	
1737 GRAZ – <i>La caduta di Bajazetto imperadore de Turchi</i> (Atalida)	
1737 GRAZ – <i>Didone abbandonata</i> (Didone)	
1737 GRAZ – <i>Farnace re di Ponto</i> (Tamiri)	
[1737] – GRAZ – <i>Venceslao</i> (Lucinda)	
1738 GRAZ – Hasse: <i>L'Alessandro nell'Indie</i> (Clelide)	
1738 GRAZ – Hasse: <i>Artaserse</i> (Mandane)	
1738 GRAZ – <i>L'innocenza difesa nell'inganno</i> (Zanaida)	
1738 GRAZ – <i>L'innocenza riconosciuta</i> (Ginevra)	« Teresa Peruzzi detta la Denzia veneziana »
1738 GRAZ – <i>La verità nell'inganno</i> (Arsinoe)	
1728 VENEZIA – Albinoni: <i>Le due rivali in amore</i> (Elena)	« Teresa Peruzzi, detta la Denzia, virt. di Venezia »
1725 PRAGA – Bioni: <i>Armida abbandonata</i> (Armide)	
1737 GRAZ – <i>Tullo Ostilio</i> (Marzia)	« Teresa Denzio »
1723 VERONA – Ristori: <i>La Cleonice</i>	
1731 MÜNCHEN – <i>L'Ippolito</i> (Fedra)	« Teresa Dencia »
1732 MÜNCHEN – Ferrandini: <i>Scipione nelle Spagne</i> (Elvira)	

Ma torniamo ad Antonio Denzio e al cambiamento fondamentale che avvenne nella sua vita nel 1724. Nel marzo di quell'anno, a Praga, Antonio Maria Peruzzi ottenne dalla luogotenenza boema (*Statthaltere*) il permesso di allestire opere in musica nella casa di Mannhart nella Città Vecchia. Nel quadro di tale attività, Peruzzi propose ad Antonio Denzio l'incarico di mettere insieme una compagnia d'opera, e Antonio accettò. Com'è noto, il 6 maggio 1724 Antonio Maria Peruzzi e suo padre Giovanni Maria stipularono con Antonio Denzio un contratto circa il modo in cui sarebbero state divise le competenze in relazione al progetto praghese. I Peruzzi dovevano assumersi gli oneri riguardanti l'organizzazione del viaggio a Praga, nonché il finanziamento dell'impresa. Come direttore musicale fu scelto Antonio Bioni e come copista fu assunto Sebastiano Zane, forse parente del testimone Francesco Zane, a noi già noto, che nel 1688 dichiarò presso la Curia patriarcale che Pietro Denzio era celibe. Il compito di Antonio Denzio fu quello di mettere insieme una «compagnia di virtuosi», cioè di scritturare otto cantanti, «un violinista, capace alla direzione dell'orchestra» (che poi fu G. B. Corelli), «un pittore inventore di scene, e machinista» (che fu Innocente Bellavite di Verona), etc.⁸⁰ In séguito all'accordo fra Peruzzi ed il conte Franz Anton Sporck del 6 giugno 1724, da Venezia arrivò nella contea Kuks una compagnia di ventitre membri, che nell'autunno

⁷⁹ Nel libretto si legge: «Theresia Peruzzi, detta la Denzia, di Venezia».

⁸⁰ Národní archiv, Staré české místoprávní (Praga, Archivio Nazionale, Luogotenenza boema), 1724/XI/d/7. – I contratti che Antonio Denzio stipulò a Venezia con i cantanti e altri artisti per l'impresa a Praga saranno pubblicati in un altro saggio che l'autrice sta preparando.

dello stesso anno cominciò ad esibirsi a Praga nel teatro situato nel palazzo Sporck nella Città Nuova.

Soffermiamoci ancora una volta sugli intrecci di parentela tra le famiglie Denzio e Peruzzi. Sappiamo che Pietro Denzio era sposato a Teresa Peruzzi, figlia di Antonio Peruzzi. Ciò significa forse che esisteva un legame di parentela fra Antonio Maria Peruzzi e suo padre Giovanni Maria da una parte e, dall'altra, Antonio Denzio, che nel 1724 firmò con loro un contratto e si trasferì a Praga? Nel fondo «Attestazioni di libertà per contrarre matrimonio» (Matrimonium forensium Repertorium Librorum) è registrato un documento del 7 marzo 1692, dal quale risulta che Giovanni Maria Peruzzi «Veneto» era figlio di Antonio Peruzzi, che in quel tempo aveva 23 anni e che viveva nella parrocchia di Santa Maria Formosa.⁸¹ Avendo lasciato Venezia per andare a Roma venti mesi prima ed essendo rientrato da circa un semestre («rittornati [sic] nel mese di S[ettem]bre passato»), anche Giovanni Maria doveva confermare di essere celibe. Il matrimonio tra «Gio[vanni] M[ari]a Perucci della Contrà di S. M. Formosa» e «Cattarina fig[li]a del q[uondam] Annibal Gambaroni della nostra Contrà [di San Giovanni Battista in Bragora]» ebbe luogo appena due giorni dopo le attestazioni di libertà per contrarre matrimonio dello sposo e della sposa, cioè il 9 marzo 1692. Le nozze furono celebrate – in deroga a quanto previsto dal diritto canonico tridentino – «per verba de p[rese]nti in Casa della sposa» e senza precedenti pubblicazioni.⁸² Visto che anche Teresa Denzio, nata Peruzzi, era figlia di un Antonio Peruzzi, è probabile che costei e Giovanni Maria fossero fratelli. In tal caso Antonio Denzio sarebbe andato a Praga con suo zio e con suo cugino.

Antonio Denzio si recò da Venezia a Praga senza moglie e figli. Giovanna Denzio era in attesa del quarto figlio, che nacque il 15 ottobre 1724. Fu di nuovo una femmina, che il 17 ottobre 1724 fu battezzata nella chiesa di Santa Marina con il nome di **Antonia Teresa Giovanna**.⁸³ A celebrare il rito fu di nuovo Padre Alvise Comin; come padrino compare l'«orése»⁸⁴ Giovanni Battista Fuin quondam Martin di Contrà di S. Silvestro; comare lavatrice fu, ancora una volta, Isabetta Marchesini di S. Moisè. Questa bambina però morì già il 25 aprile 1725, prima ancora di compiere sette mesi di vita, dopo aver patito «febre e spasimo p[er] mesi uno».⁸⁵ In relazione alla registrazione della morte di Antonia Teresa Giovanna, si può dedurre con certezza che Giovanna, moglie di Antonio Denzio, restò a Venezia almeno fino all'aprile del 1725.

Per quanto riguarda Pietro, padre di Antonio, dopo la partenza del figlio per Praga fu sempre attivo come impresario nelle città dell'Italia settentrionale. I libretti documentano che durante il Carnevale del 1726 presentò a Bergamo *La fede tradita e vendicata* di Gasparini, l'opera *La pace per amore*⁸⁶ e, nell'ottobre dello stesso anno, *Il Filindo* a Mantova ed a Verona.⁸⁷

⁸¹ ASPV, Curia patriarcale di Venezia. Sezione antica, Examinum matrimoniorum, filza 117, cc. 138r–138v (1692).

⁸² ASP.GB, Parrocchia di San Giovanni Battista in Bragora di Venezia, Registri dei matrimoni, reg. 12, c. 3r.

⁸³ ASPV, Parrocchia di Santa Marina di Venezia, Registri dei battezzati, reg. 5, p. 85.

⁸⁴ «Orése» è forma veneziana di 'orefice'. Vedi Giuseppe BOERIO: *Dizionario del dialetto veneziano*, p. 455.

⁸⁵ ASPV, Parrocchia di S. Marina di Venezia, Registri dei morti, reg. 11, p. 86.

⁸⁶ Sartori n. 9916, vol. III, p. 133 (*La fede tradita e vendicata*); Sartori n. 17678, vol. IV, p. 346 (*La pace per amore*).

⁸⁷ Sartori n. 10269 e n. 10271, vol. III, p. 164–165.

Le numerose notizie sui Denzio desunte dagli archivi storici parrocchiali di Venezia vanno a completare e a integrare le informazioni su questa famiglia di artisti ottenute grazie alle ricerche condotte sui registri parrocchiali di Praga. Da queste ultime fonti si ricava che Giovanna, moglie di Antonio, lasciò Venezia e si trasferì a Praga con la famiglia al più tardi nel 1728. Fu così che il 24 aprile 1729, nella chiesa di S. Enrico (sv. Jindřich) nella Città Nuova, fu battezzato il quinto figlio dei coniugi Denzio (il primo nato a Praga e, per di più, il primo maschio). Al piccolo fu imposto il nome di «**Wenceslaus Petrus Gaudentius**» (Venceslao Pietro Gaudenzio).⁸⁸ Dal verbale in lingua ceca trascritto nel registro veniamo inoltre a sapere che i genitori vivevano nella casa chiamata «U Fortišů», e che il bambino era nato «z otce P[ana] Antonina Denciusa, materze Johany rodiczuv wlasských» (dal padre Signor Antonio Dencius, dalla madre Giovanna, genitori italiani). Come «levans» viene segnalata, sorprendentemente, una personalità rinomata della Praga colta, «Uroz[eny] Pan Rector Waczlav Neuman z Puholtze, Magnifi[cence] Rector Univers[ity] Car[lo] Ferd[inandovy] Prag[ense]» (il nobile signor rettore Venceslao Neuman di Puholtz [sic], magnifico rettore dell'Università Carlo-Ferdinando). Il bambino fu battezzato dal sacerdote della chiesa di S. Enrico, Joseph Benedikt Schönpflug von Gamsenberg. Questi era nato nella città di Jílové, non lontano da Praga, dove suo padre fu sindaco. Dal 1711 fu sacerdote a S. Adalberto (sv. Vojtěch)



Figura 11. Anton Maria Zanetti: Antonio Denzio (ca. 1720; Venezia, Fondazione Giorgio Cini)

⁸⁸ Archiv hlavního města Prahy, Sbírka matrik – Nové Město, Kostel sv. Jindřicha, Matrika narozených, JCH N10, p. 178r. (Praga, Archivio della capitale, Collezione dei registri – Città Nuova, Chiesa di San Enrico, Registro dei battezzati).



Figura 12. La chiesa di San Enrico a Praga

e dal 1719 a S. Enrico, dove poi battezzò anche i cinque figli di Denzio. È autore di due scritti su San Giovanni Nepomuceno; morì nel febbraio del 1742.⁸⁹

Il legame professionale tra Denzio e Wenzel Neumann von Puchholtz, rinomato legale praghese, è già noto: «Neumann prepared and signed most of the petitions that Denzio brought before the Statthaltereien».⁹⁰ Il citato verbale nel registro dei battezzati documenta che il rapporto delle famiglie di Denzio e di Neumann ebbe carattere strettamente amichevole e cordiale. Figlio di un assessore del comune della Città Vecchia di Praga, Wenzel Neumann von Puchholz (1672–1743, **Figura 14**) conseguì il titolo di dottore in legge a soli ventitre anni e diventò ben presto un avvocato molto richiesto; fu consigliere della corte d'appello e venne persino insignito del titolo di consigliere imperiale. Fu nominato professore di diritto romano ed ecclesiastico all'ateneo praghese, fu quindici volte decano della facoltà di giurisprudenza e cinque volte rettore dell'Università. Fu autore di molti scritti giuridici, accumulò un grande patri-

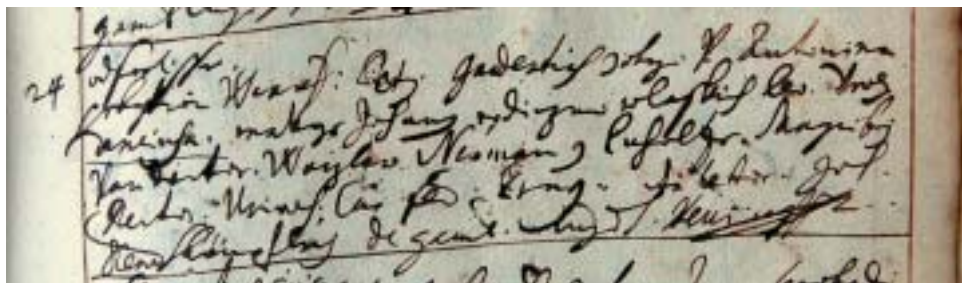


Figura 13. La registrazione del battesimo di Venceslao Denzio, celebrato il 24 aprile 1729 nella chiesa di San Enrico a Praga. Il padrino fu Wenzel Neumann von Puchholz

⁸⁹ Jos. Benedikt Schönplflug z Gansenberka, in: Ottův slovník naučný (Dizionario enciclopedico di Otto), vol. XXIII, Praha 1905, p. 40.

⁹⁰ Daniel E. FREEMAN: *The Opera Theater of Count Franz Anton von Sporck in Prague*, Stuyvesant, New York 1992, p. 149, nota 13. L'affermazione di Freeman che Neumann «maintained close relations with the Sporck family» va necessariamente completata con l'informazione che Neumann mosse diverse accuse contro Sporck e nel 1718 ottenne persino che questi venisse incarcerato. Vedi Pavel PREISS: *Šporck a barokní kultura v Čechách* (Šporck e la cultura barocca in Boemia), Praha – Litomyšl 2003, p. 100–102.

monio e ottenne il titolo di consigliere imperiale; a Praga acquistò numerosi beni immobili.⁹¹ Visse nella Città Vecchia, nell'odierna via 28 ottobre, nella casa – secondo la nuova numerazione attribuita nel 1805 – al civico 377.⁹²

Wenceslaus Petrus Gaudentius Denzio morì purtroppo dopo nemmeno quattro mesi di vita e fu sepolto il 15 agosto 1729.⁹³ Nel registro di morti è presentato solo come «Wentzl», ma un'altra mano aggiunge: «Dentius Italus». L'8 luglio 1730, però, nella chiesa di S. Enrico fu battezzato un altro figlio dei coniugi Denzio, il sesto: «**Justiniana Victoria**» (Giustiniana Vittoria).⁹⁴ La bambina proviene «z otce Pana Antonina Dencio z materze Johanni» (dal padre Signor Antonio Denzio e dalla madre Giovanna). Come «levans» è segnalata «Petronella Kucini» e come padrini «Jan Maria Peruci» (in italiano Giovanni Maria) e «Jan Antonio Guerra», vale a dire, evidentemente, gli amici italiani di Denzio (**Figura 15**). Il nome di Giovanni Maria Peruzzi in questa circostanza risulta piuttosto sorprendente e modifica notevolmente il quadro finora acquisito circa i membri della compagnia d'opera dell'epoca sporckiana. Giovanni Maria Peruzzi figura nella capitale ceca durante gli anni 1724–1725 come padre dell'imprenditore teatrale Antonio Maria Peruzzi, che nel maggio del 1724 firmò con Denzio il contratto per l'istituzione della compagnia



Figura 14. Antonín Birckhart: Ritratto di Wenzel Neumann von Puchholz, rettore dell'Università (1734)

⁹¹ Wenzel Xaver Neumann von Puchholz, in: Constant WURZBACH: Biographisches Lexikon des Kaisertums Oesterreich, enthaltend die Lebensskizzen der denkwürdigen Personen, welche seit 1750 in den österreichischen Kronländern geboren wurden oder darin gelebt und gewirkt haben, vol. 20, Wien 1869, p. 286–287; Václav Neumann z Puchholce, in: Ottův slovník naučný, vol. XVIII, Praha 1902, p. 243. Sia quest'ultima pubblicazione, sia il dizionario di Wurzbach incorrono in un errore per quanto riguarda l'anno di nascita di Neumann (1670). Per la data corretta (29 febbraio 1672) vedi Archiv hlavního města Prahy, Sbírká matrik – Nové Město, Kostel sv. Martina ve zdi, Matrika narozených a oddaných, MAT N1 01, f. 185r. (Praga, Archivio della capitale, Collezione dei registri – Città Nuova, Chiesa di S. Martino al Muro, registro dei battezzati). Per tale data vedi anche Národní archiv, Genealogická sbírka Jana Václava hraběte Dobřenského z Dobřenic (Praga, Archivio Nazionale, Collezione genealogica di Jan Václav, conte di Dobřenský di Dobřenice), segn. 710 (Neumann von Puchholz).

⁹² František RUTH: Kronika královské Prahy a obcí sousedních (Cronaca della Praga reale e dei comuni vicini), vol. 2, Praha 1904, p. 808. La casa fu demolita nel 1901 e al suo posto fu costruito l'edificio della banca in stile liberty. Vedi anche Umělecké památky Prahy. Staré Město. Josefov (Monumenti artistici di Praga, Città Vecchia, Josefov), ed. Pavel Vlček, Praha 1996, p. 273–274.

⁹³ Archiv hlavního města Prahy, Sbírká matrik – Nové Město, Kostel sv. Jindřicha, Matrika zemřelých (Chiesa di San Enrico, Registro dei morti), JCH Z 9, f. 131v.

⁹⁴ Archiv hlavního města Prahy, Sbírká matrik – Nové Město, Kostel sv. Jindřicha, Matrika narozených (Chiesa di San Enrico, Registro dei battezzati), JCH N10, f. 202v. La bambina fu battezzata di nuovo da Padre Joseph Benedikt Schönplugg. I genitori continuavano a vivere nella casa chiamata «u Fortišů».

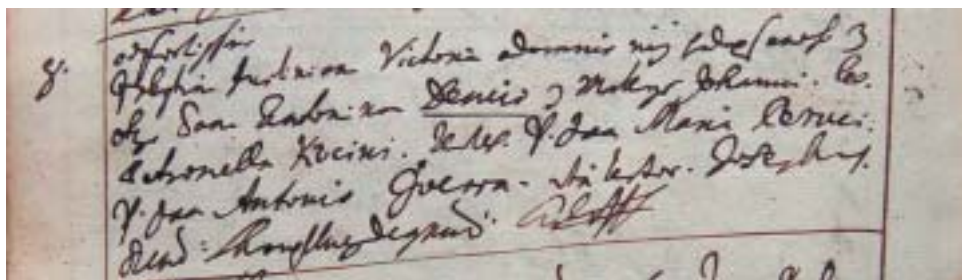


Figura 15. La registrazione del battesimo di Giustiniana Denzio, celebrato il 8 luglio 1730 nella chiesa di San Enrico a Praga. I padrini furono Giovanni Maria Peruzzi e Giovanni Antonio Guerra

d'opera italiana per Praga (e, secondo le intenzioni originarie, anche per Dresda e per Lipsia). I Peruzzi però a Praga non mantennero i loro impegni nei riguardi di Denzio e degli altri cantanti; pertanto Denzio si rivolse alla luogotenenza documentando il debito dei Peruzzi padre e figlio e invocando per essi l'arresto; il veneziano chiese inoltre la voltura del contratto esistente, così da poter continuare a svolgere autonomamente l'attività di impresario. Gli uffici praghese esaudirono la richiesta di Denzio: Antonio Maria Peruzzi lasciò Praga nel 1725 e con alcuni membri della compagnia si recò a Breslau (Wrocław) per allestire opere italiane. Nel 1727 egli è documentato in veste di impresario a Bruxelles, dove forse risiedeva un ramo dei Peruzzi (Teresa Peruzzi, la moglie di Pietro Denzio, era nata a Bruxelles). Antonio Maria Peruzzi vi fece eseguire l'opera *Orlando furioso* (nel libretto il compositore non è specificato); nel 1731 si esibì con la sua compagnia a Francoforte sul Meno, nel 1733 ad Augsburg e nel 1744 a Verona. Dal verbale relativo al battesimo del secondo rampollo praghese dei coniugi Denzio emerge dunque un'informazione nuova: Giovanni Maria Peruzzi ritornò da Breslau e si rappacificò con Denzio. Da un altro documento sappiamo pure che nell'agosto 1734 Giovanni Maria Peruzzi, assente da Praga, figurava tra i creditori di Antonio Denzio, all'epoca agli arresti, e che per la scarcerazione di quest'ultimo era disposto a sborsare 800 fiorini per mezzo di un tal Giuseppe [sic] Peruzzi.⁹⁵ Nel 1735 Giovanni Maria Peruzzi abitava nella stessa casa di Antonio Denzio, cioè «U Bečvářů» (nel 1736 si trova indicata anche «Dagli operisti»). Qui egli morì alla fine di dicembre 1735 e fu sepolto il 27 dello stesso mese.⁹⁶ Dal verbale in lingua ceca trascritto nel registro vediamo inoltre a sapere che aveva 56 anni.

Interessante è anche il nome del secondo testimone del verbale citato, Giovanni Antonio Guerra. Si tratta di un membro della compagnia di Denzio, un noto cantante e compositore occasionale, proveniente probabilmente da Roma. Come cantante si esibì nel 1721 a Chioggia, nel 1722 al Teatro S. Angelo di Venezia e nel 1723 a Rovigo. Come allievo di Francesco Gasparini talvolta si adoperava anche come compositore; nei libretti praghese dell'epoca sporckiana viene indicato quale

⁹⁵ «Io Giuseppe Peruzzi a nome di Gio: Maria Peruzzi fiorini in circa f. 800»; Národní archiv, Staré české místodržitelství 1734/IX/d/25. Vedi anche Daniel E. FREEMAN: *The Opera Theater of Count Franz Anton von Sporck in Prague*, p. 66.

⁹⁶ Archiv hlavního města Prahy, Sbírka matrik – Nové Město, Kostel sv. Jindřicha, Matrika zemřelých (Chiesa di San Enrico, Registro dei morti), JCH Z 9, f. 227r (p. 449).

autore dei recitativi di alcune opere (per esempio dell'opera vivaldiana *La tirannia castigata*), ma anche delle arie. Guerra doveva possedere un buon carattere, perché fu scelto come testimone non solo da Antonio Denzio, ma anche da altri membri della compagnia d'opera italiana a Praga. Già l'8 marzo 1727 fu testimone alle nozze della coppia canora costituita da Antonia Maria Laurenti e Felice Novelli, che fu unita in matrimonio da Bohuslav Matěj Černohorský, compositore ceco e francescano conventuale. È molto probabile che questo importante rappresentante del barocco musicale ceco avesse conosciuto gli 'operisti' italiani già a Venezia, perché dall'aprile 1715 al maggio 1720 fu attivo come terzo organista della basilica di Sant'Antonio di Padova.⁹⁷ Dalle ricerche nei registri dei battezzati emerge che nel 1729 Giovanni Antonio Guerra e la moglie Anna abitavano – come i Denzio – nella casa «U Fortišů». Anche a loro in quel tempo nacquero dei bambini. Il 23 agosto 1729 nella chiesa di S. Enrico fu battezzato il loro figlio «Carel Bartolomniej» (Carlo Bartolomeo).⁹⁸ Nella registrazione è scritto che proveniva «z otez Pana Antonina Guerra, z Materze Anni» (dal padre Antonio Guerra, dalla madre Anna). Come «levans» c'è l'«Uroz[ený] Pan Vaczlaw Vindiss z Assenfeldu» (il nobile signore Vaczlaw Vindiss di Assenfeld), come padrini Jan František Mansoli, la signora Hedvika Sušinová, la signora Zuzana Maltzova. Tra l'agosto 1729 e il novembre 1730 i Guerra traslocarono nella casa «U bílého beránka» (Dall'agnellino bianco). Lì nacque un bambino «z otce Jana Antonina Gvera, z materze Anni» (dal padre Giovanni Antonio Guerra, dalla madre Anna) che al fonte battesimale, il 2 dicembre 1730, ottenne il nome «Godhard Waczlav».⁹⁹ Come «levans» è registrato il compositore della compagnia di Denzio, «Pan Antonin Bioni» (il signor Antonio Bioni), come padrini «P[an] Waczlaw Vindisch z Assenfeldu, Pani Hedvika Sussinova, Pani Anna Tisbachin» (il signor Venceslao Vindisch di Assenfeld, la signora Hedvika Sušinová, la signora Anna Tisbachin). Václav Vojtěch Windisch (1676–1740), figlio di Ferdinand (ca. 1640–1696), era un borghese del quartiere praghese di Malá Strana.¹⁰⁰

L'8 marzo 1732 i Denzio ebbero il loro settimo figlio, battezzato nella chiesa di S. Enrico con il nome di «**Dyonisia Francisca Joanna Tomazina**» (Dionisia Francesca Giovanna Tomasina).¹⁰¹ Nel verbale scritto in ceco si dice che nacque «z otce Antonina Denzi z Materze Joanni» (dal padre Antonio Denzi, dalla madre Giovanna). Come «levans» figura «Uroz[ený] Panj Barbora Francisca Lamberstin» e come padrino «Vys[oce] Uroz[ený] P[an] Dionisius Swobodny P[an] z Kossin» (il nobilissimo signor Dionisius, barone di Košín). In questo caso i Denzio trovarono come padrino per la loro bambina un membro della nobiltà residente a Praga, proveniente in particolare dall'antica famiglia dei Košín.¹⁰² Un dato importante riguarda

⁹⁷ Vedi Zdeněk CULKA: *Několik dokladů k životopisu B. M. Černohorského* (Alcuni documenti sulla biografia di B. M. Černohorský), in: *Hudební věda* 3, 1966, č. 2. Poi Pierluigi PETROBELLI: *Giuseppe Tartini. Le fonti biografiche*, Wien 1968.

⁹⁸ Archiv hlavního města Prahy, Sbírka matrik – Nové Město, Kostel sv. Jindřicha, Matrika narozených (Chiesa di San Enrico, Registro dei battezzati), JCH N10, p. 185v.

⁹⁹ Archiv hlavního města Prahy, Sbírka matrik – Nové Město, Kostel sv. Jindřicha, Matrika narozených (Chiesa di San Enrico, Registro dei battezzati), JCH N10, f. 211r.

¹⁰⁰ Národní archiv, *Genealogická sbírka Jana Václava hraběte Dobřenského z Dobřenic*, segn. 1256. – In ceco Malá Strana significa «Parte piccola».

¹⁰¹ Archiv hlavního města Prahy, Sbírka matrik – Nové Město, Kostel sv. Jindřicha, Matrika narozených (Chiesa di San Enrico, Registro dei battezzati), JCH N10, p. 242r.

¹⁰² *Košín*, in: *Ottův slovník naučný*, volume 14, Praha 1899, p. 966–967.

il nuovo indirizzo dei Denzio: ora risultano domiciliati nella casa «U kovářů» (Dai fabbri), situata in via «Na Poříčí» (nel testo «Porzicz»). Le opere sulla topografia di Praga localizzano questa casa: essa sorgeva vicino al convento Dagli Iberní («U hybernů»), vale a dire vicinissimo al palazzo del conte F. A. Sporck.¹⁰³ Dyonisia Francisca Joanna Tomazina morì dopo un mese, il 9 maggio 1732 nella casa «U Fortišů».¹⁰⁴

Il 12 maggio 1733, nella casa «U Bečváře» («U Beczwarze z Porzicze») situata in via «Na Poříčí», nacque l'ottavo figlio (e secondo maschio). Gli diedero il nome «**Petrus Joannes Fortunatus Gaudentius**» (Pietro Giovanni Fortunato Gaudenzio).¹⁰⁵ Come genitori sono registrati «otecz P[an] Antonin Dencio» (padre signor Antonio Denzio) e «materz Joanna» (madre Giovanna). Come «levans» è indicato Jan Don Reiter e come padrino Fortunato Medi, appartenente forse al gruppo degli italiani residenti a Praga. Pietro Giovanni Denzio morì nella casa «U Bečváře» all'età di soli due mesi, e fu sepolto il 18 luglio 1733.¹⁰⁶

Dopo un anno e mezzo nacque nella casa «U Kowarze» il nono figlio dei coniugi Denzio: il 26 novembre 1734 fu battezzata «**Leopoldina Anna Rosina Johanna**» (Leopoldina Anna Rosina Giovanna).¹⁰⁷ Nel verbale in ceco troviamo: «otecz Antonius Dentio Materz Johanna» (il padre Antonius Dentio, la madre Giovanna). «Levans», ossia madrina, fu «Uroz[ená] Pani Rosina Neumonin» (la nobile signora Rosina Neumonin); come padrini figurano «Uroz[ená] Pani Anna Blowska», «Vys[oce] Uroz[ený] P[an] Leopold Hrabie z Paar» e «Uroz[ený] a Statecz[ny] Ritirz P[an] Jan Zulensdorf» (la nobile signora Anna Blowska, il nobilissimo signor Leopoldo conte di Paar e il nobile valoroso cavaliere signor Jan Zulensdorf). Pur essendo Denzio in quel tempo imprigionato per debiti (vedi sotto), anche in occasione del battesimo di questa figlia egli ricevette un'evidente attestazione di simpatia da parte del patriziato e della nobiltà praghese.

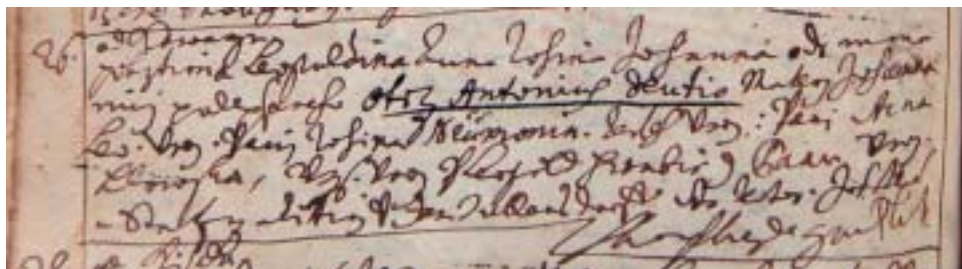


Figura 16. La registrazione del battesimo di Leopoldina Denzio, celebrato il 26 novembre 1734 nella chiesa di San Enrico a Praga. Il padrino fu il conte Leopold Paar

¹⁰³ La denominazione del convento ricorda la provenienza dei francescani che lo fondarono, giunti a Praga dall'Irlanda (*Ibernía*). – Vedi anche František ROTH: *Kronika královské Prahy a obcí sousedních*, vol. 2, Praha 1904, p. 865.

¹⁰⁴ Archiv hlavního města Prahy, Sbírka matrik – Nové Město, Kostel sv. Jindřicha, Matrika zemřelých (Chiesa di San Enrico, Registro dei morti), JCH Z 9, f. 178r.

¹⁰⁵ Archiv hlavního města Prahy, Sbírka matrik – Nové Město, Kostel sv. Jindřicha, Matrika narozených (Chiesa di San Enrico, Registro dei battezzati), JCH N10, f. 264v.

¹⁰⁶ Archiv hlavního města Prahy, Sbírka matrik – Nové Město, Kostel sv. Jindřicha, Matrika zemřelých (Chiesa di San Enrico, Registro dei morti), JCH Z 9, f. 195v (p. 386).

¹⁰⁷ Archiv hlavního města Prahy, Sbírka matrik – Nové Město, Kostel sv. Jindřicha, Matrika narozených (Chiesa di San Enrico, Registro dei battezzati), JCH N10, f. 291v.

La madrina («levans») Rosina Neumann (1711-1743) era la seconda moglie del già citato rettore dell'università, Wenzel Neumann von Puchholtz, che nel 1727, all'età di cinquantacinque anni, sposò la sedicenne Rosina Blovská, dalla quale ebbe sette figli.¹⁰⁸ Gli interessi musicali della famiglia sono indirettamente attestati dalla carriera del primogenito, Franz Wenzel (1716-1760 o 1767): eccellente cembalista, egli fu attivo anche come compositore, mise insieme una grande biblioteca musicale e compì un viaggio in Italia per ascoltare la musica italiana.¹⁰⁹

Tra le famiglie del patriziato praghese dei Neumann e dei Blovský, che fornivano appoggio e protezione a Denzio, esistevano numerose relazioni. Jan František Blovský (1669-1743), padre di Rosina Neumann, fu coetaneo di Neumann, anche lui dottore in legge e più tardi «Syndicus des Prager Domkapitels».¹¹⁰ Si rese famoso tra l'altro per aver ricoperto l'importante carica di «promotor fidei» (*advocatus diaboli*) nel processo di beatificazione di Giovanni Nepomuceno negli anni 1715-1721, e poi fu nominato, su richiesta di Roma, promotore anche nel processo apostolico di canonizzazione (1722-1729). Non è privo d'interesse il fatto che anche Blovský fu coinvolto, come Neumann, in un contrasto legale con il conte Sporck: nel febbraio del 1730, mentre ricopriva la carica di direttore fiscale del regno, egli mosse nei confronti del conte le accuse di eresia e «sacrilegio nei riguardi dei santi e del rito cattolico romano».¹¹¹

Un'altra personalità praghese di rilievo presente al battesimo di Leopoldina Anna Rosina Johanna Denzio nel novembre del 1734 fu la seconda madrina: Anna Elisabeth Blovská (1692-1740), nata Müldtner, moglie del già citato Jan František Blovský e madre di Rosina Neumann.¹¹²

Il secondo padrino fu il conte Johann Leopold Paar (1693-1741). I contatti dei Denzio con la famiglia dei conti Paar cominciarono già nei primi anni dopo l'arrivo di Denzio a Praga. Un documento – finora inedito – sulla storia dell'opera sporckiana praghese, firmato da Antonio Maria Peruzzi, comprende l'elenco delle persone che affittarono un palco per gli spettacoli allestiti nel teatro sporckiano, e fra questi nomi c'è anche «la contessa de Paar», che pagò 90 fiorini. Si tratta senza dubbio di Maria Theresia Paar, nata Sternberg, moglie di Johann Leopold Paar. A questa contessa nel 1726, cioè otto anni prima del battesimo della figlia Leopoldina, Denzio dedicò l'opera *Arrenione* (**Figura 17**).¹¹³ Nella dedica del libretto l'impresario men-

¹⁰⁸ Národní archiv, *Genealogická sbírka Jana Václava hraběte Dobřenského z Dobřenic*, segn. 710 (Neumann von Puchholz).

¹⁰⁹ Gottfried Johann DLABACZ: *Neumann von Buchholz*, in: Allgemeines historisches Künstler-Lexikon für Böhmen und zum Theil auch für Mähren und Schlesien, vol. 2, Prag 1815, col. 376-377: «ein virtuoser Flüglist, Violinist, Violonzellist und Tenorist zu Prag; war erst Soldat, wurde dann Abbe, und zeichnete sich besonders im Generalbaß aus, spielte Konzerte auf dem Klavier, die er meistens selbst komponierte, und welche viele Kunst verrathen. Dann reiste er wegen der Musik nach Italien, kam wieder nach Prag, und hielt sich beim Fürsten Mannsfeld auf. Man sagt, er habe 18000 fl. bloß auf die Musik und musikalischen Schriften verwendet. Das bewundernswürdigste war, daß er alles, was er nur ein einzigesmal hörte, von Ton zu Ton eben so fertig, als richtig aufsetzte. Er ging dann nach Berlin, wo er den musikalischen Akademien des Königs von Preußen beigewohnt hat, und nach etlichen Jahren gestorben ist».

¹¹⁰ Národní archiv, *Genealogická sbírka Jana Václava hraběte Dobřenského z Dobřenic*, segn. 69 (Blovský z Lumenštejna).

¹¹¹ PREISS, p. 420.

¹¹² Národní archiv, *Genealogická sbírka Jana Václava hraběte Dobřenského z Dobřenic*, segn. 69 (Blovský z Lumenštejna).

¹¹³ Zámecká knihovna Křimice (Biblioteca del castello Křimice), segn. 3187, n. 3: «ARRENIONE. | DRAMA PER MUSICA. | DA RAPPRESENTARSI | NEL TEATRO | DI SUA ECCELLENZA | IL SIGNOR | FRANCESCO



Figura 17. Frontespizio del libretto dell'opera *Arrenione*, dedicato da Denzio alla contessa Maria Theresia Paar

ziona con gratitudine «la continuazione della vostra presenza al Teatro». Sin dall'inizio dell'attività della compagnia di Denzio a Praga, dunque, la contessa fu un'assidua spettatrice delle rappresentazioni d'opera italiana.¹¹⁴

ILLUSTRISSIMA
SIGNORA SIGNORA,
E
PATRONA COLLENDISSIMA.

Le singolari prerogative, che in voi, ò Illustrissima Signora pompeggiano, al paro che per lo splendore del sangue, per li doni della Fortuna, per le doti dell'individuo, e per il nobile generoso istinto dell'animo, sono quei forti motiui, che mi animano ad offerirui, ò Signora Illustrissima il picciolo dono di questa rappresentazione Drammatica, in tributo non solo del mio riuertentissimo ossequio, mà ancora per impetrarle il uostro aggradimento benigno, onde l'uniuersal ne deriui, ciò, che fermamente sperare mi lice, poiche, ò Illustrissima Signora ui ueggo dalle uostre pari amata cotanto, che non potran ricusarui questa gentil compiacenza. Suol essere in uso il far qualche uolta confronto del Personaggio a cui l'Opera si consacra, con l'Eroe, che in essa si rappresenta; mà io ne son dispensato dal non auere in questa, (benche rimarcabile Istoria) Eroe, che pareggi in conto alcuno le glorie dell'inclita uostra Prosapia di Sternberg à cui non oso imprendere di tessere encomi, già che Istorie non poche propalano i fatti de uostri grand'Aui. Per consimil ragione, ò Illustrissima Signora mi astengo dall'annouerare le uostre doti, e quelle della cospicua Famiglia di Paar, (alla cui propagazione già foste destinata dal Cielo) per che pria, che à me fortunatamente palesi già sotto à più d'un Clima eran note; onde che con un rispettosio silenzio mi sarà più ageuole l'ammirarle, ed attendere, che ui degniate d'aggradire per grazia ciò, che ui offerisco per debito, e che la continuazione della uostra presenza al Teatro non sia il solo effetto della benignità, che ui adorna à fauore di quelli, ch'han la fortuna di essere qual'io con profondissimo ossequio di pubblicarmi mi onoro.

Della Signora [sic] Vostra Illustrissima
Praga à 20. nou. 1726.

*Vmilissimo, Diuotissimo, & Obligatissimo
Seruitore Ossequiosissimo
ANTONIO DENZIO.*

ANTONIO | CONTE DI SPORCK. | L'AUTUNNO DELL'ANNO 1726. | CONSECRATO | ALL'ILLUSTRISSIMA SIGNORA | LA SIGNORA | TERESA, | DEL SACRO ROMANO IMPERO | CONTESSA DI PAAR, | NATA | CONTESSA DI STERNBERG, | Signora di Becchin, Smirzitz, Pless e Jassena, | Wesseli, & Wrschwitz. | CON LICENZA DEI SUPERIORI. | Stampato in Praga, da Giuseppe Antonio Schilhart, Stampatore dell'Arciuescouo». Sartori n. 2836, vol. I, p. 299, Pravoslav KNEIDL: *Libreta italské opery v Praze v 18. století* (Libretti dell'opera italiana a Praga nel Settecento), in: Strahovská knihovna, sborník Památníku národního písemnictví (Biblioteca di Strahov, almanacco del Monumento alla letteratura nazionale), 2 (1967), n. 11, p. 105; *Teatralia zámecké knihovny z Křimic* (Teatralia della biblioteca del castello di Křimice), a cura di Jitka Šimáková ed Eduarda Macháčková, vol. 1, Praha 1970, n. 347, p. 199.

¹¹⁴ «che la continuazione della vostra presenza al Teatro non sia il solo effetto della benignità, che vi adorna à fauore di quelli, ch'han la fortuna di essere qual'io con profondissimo ossequio di pubblicarmi mi onoro».

Proprio alla famiglia dei conti di Paar, in quanto assidua frequentatrice delle rappresentazioni operistiche praghensi, si riferisce la richiesta che Domenico Amerighi, maestro dei palchi («Logemeister») di Denzio, indirizzò alla Luogotenenza boema il 29 giugno 1729.¹¹⁵ In questo documento Amerighi dichiara che Denzio, per il tempo della propria assenza («zeith seiner abwesenheit»), lo incaricò da una parte di pagare la tassa dovuta per diciotto rappresentazioni e gli stipendi degli strumentisti (rispettivamente 72 e 50 fiorini) e, dall'altra, di incassare 140 fiorini dalla contessa Teresia Paar per l'abbonamento di un palco. La contessa però si scusò dicendo che al momento non era in grado di estinguere il debito (e Amerighi, nella richiesta, osserva che i latifondi dei Paar rendevano migliaia di fiorini...). Per noi è interessante soprattutto il passaggio citato relativo all'assenza di Denzio dalla capitale boema: tale assenza era probabilmente dovuta a uno dei viaggi di Denzio in Italia, effettuati anche in vista del trasferimento della moglie e delle due figlie da Venezia a Praga, che – come già detto – dovette avvenire al più tardi nell'agosto 1728.¹¹⁶

Hoch- und Wohlgebohrne, Hochwürdig Wohlgebohrne, wie auch Wohledlgebohrne und gestrenge Rittere

Gnädige Herren Herren, Demnach der H. Antonio Denzio der Wällischen operen Impressarius mir als seinem Logemeister zeith seiner abwesenheit aufgetragen den vor 18. operen Ruckständigen Ball-impost à 72 fr und 50 fr vor die Instrumental-musicanten außzuzahlen und hingegen 140 fr von der Hoch- und Wohlgebohrnen Frawen Theresia graffin von Paar gebohrnen graffin von Sternberg wegen der gemütheten loge einzucassiren, Sie Fraw Graffin aber sich mit dehme entschuldiget, daß Sie wegen Sequesteirung [!] ihrer Intradan nicht imstandt seye, diese Schuld abzustatten der privilegirte Kays. Ball-impost aber, wie auch die nothleidende Instrumental Musici mich umb die Zahlung unabläßlich angehen, in denen graff Paarischen Würthschafts ämbtern aber dem Vernehmen nach etlich Tausendt gulden erbringen;

Als gelanget an Ewer Excell: und Gnaden mein gehorsambstes bitten, Selbe geruhen an ein, oder das andere graff Paarische Würthschafts amt und zwahr ohnmaßgebig an den Würthschafts Verwalter zu Wrssowitz und des Platteysischen Hauses Pachter die gnädige Verordnung ergehen zu lassen, womit mir dieße 140 fr gegen denen Denziusischen quittungen abgefolget werden möchten; in Vorbleibung

Ewer Excell: und graden

gehorsambster

Domenico Amerighi

Frantz Jos. Kretschmer

Refr.

Ma i contatti di Denzio con la famiglia Paar perduravano ancora nel novembre 1734, quando Johann Leopold Paar divenne padrino del nono figlio dei Denzio. Il conte Paar, che nel 1715, sposando Maria Theresia contessa di Sternberg

¹¹⁵ Národní archiv, Staré české místopřítelství (Praga, Archivio Nazionale, Luogotenenza boema), 1729/VII/d/53.

¹¹⁶ Nell'interpretazione della richiesta di Amerighi, Freemann incorre in diverse sviste: il documento non si riferisce al conte Paar ma a sua moglie, e in esso non è menzionata la somma di 2000 talleri; lo studioso, inoltre, omette l'importante informazione relativa all'assenza di Denzio da Praga. Vedi Daniel E. FREEMAN: *The Opera Theater of Count Franz Anton von Sporck in Prague*, p. 56.

Doch und noch geborne, doch zuirbig-
 noch geborne, nie auch noch elgebörne
 und gestrenge Aittere

[illegible]

[illegible]

Ihr Excell. und gnaden

grosz Cambrer
Domenico Amaldi
Frankfurt am
Main

(1699-1761), aveva ottenuto in dote il palazzo «Platýz», menzionato anche nella richiesta di Amarighi, utilizzò questo spazio per l'organizzazione di esibizioni artistiche.¹¹⁷

A partire dal 1729 l'attività di Denzio cominciò a presentare problemi finanziari; i debiti andavano aumentando, e la difficile situazione fu aggravata da due fatti: alla fine dell'estate 1732 sei cantanti partirono da Praga per raggiungere la *troupe* di Angelo Mingotti a Brno, e nell'aprile del 1733, durante uno spettacolo, in teatro scoppiò un incendio che durò tre ore e distrusse le scenografie.¹¹⁸ Denzio dovette assumere il pittore Giovanni Paolo Gaspari per il loro rinnovamento. Durante questa forzata interruzione delle attività nel teatro sporckiano, Denzio e la sua compagnia fecero un viaggio a Ratisbona (Regensburg), dove presentarono il 4 ottobre 1733 l'opera *Il condannato innocente*, adattamento dell'*Artaserse* metastasiano, e il 19 novembre dello stesso anno il dramma per musica *Filindo*.¹¹⁹ Denzio si esibì in quest'opera come Cileno, e al suo fianco, nel ruolo di Elvida, cantò la figlia Marina, allora quattordicenne.¹²⁰

In quel tempo la madre di Antonio, Teresa Denzio nata Peruzzi, probabilmente era già gravemente malata, visto che il 21 ottobre 1733 dettò un testamento e il 14 dicembre (due giorni prima della morte) aggiunse in un altro foglio il codicillo, scritto di proprio pugno.¹²¹ Il testamento e l'aggiunta furono confermati dal notaio Emilio Velano. In ambedue i documenti si incontrano riferimenti a Pietro e ad Antonio Denzio degni di nota. Si apprende infatti che, al momento della stesura del testamento, il marito e il figlio di Teresa si trovavano in Germania. Nell'aggiunta al testamento Teresa fornisce ancora un'altra informazione sui due, affermando che essi «si ritrovano nella città di Praga» e formulando la speranza che essi «potessero essere presenti alla mia morte». Se comunque tutti e due fossero «ancora Lontani, sostituisco in Loco d'essi il Sig[no]r Iseppo Serafini mio Genero, à fine che prontam[en]te sia adempito come in esso mio testamento». Nel testamento, accanto al marito e al figlio, Teresa Denzio menziona anche la figlia Anzola Marina, sposata con Iseppo Serafini e residente a Venezia, nonché la nipote «Marineta Denzi» (Marina Maddalena), la primogenita del figlio Antonio. A quest'ultima lascia in eredità «una Mantelina di Ricamo, come anco certe Franze da Scena, Un sottobusto di Samis d'oro, e Verde con sue Maniche; un paro di Rechini di diamanti con una perla, come anco una pezza di color cenerin».¹²²

Dai testi citati risulta dunque che Teresa Denzio era ben informata intorno all'attività praghese del marito e del figlio, e che era anche al corrente del loro sog-

¹¹⁷ Ricordo che in questa casa abitò, al tempo della prima di *Don Giovanni* nel 1787, Lorenzo Da Ponte, e che Ferenc Liszt vi si esibì in concerto negli anni 1840-1846, come ricordato da una lapide commemorativa con il busto di Hana Wichterlová del 1962.

¹¹⁸ Daniel E. FREEMAN: *The Opera Theater of Count Franz Anton von Sporck in Prague*, p. 61-62.

¹¹⁹ Sartori n. 6209, vol. II, p. 185 (*Il condannato innocente*). - Secondo il libretto a stampa, l'opera *Filindo* fu presentata «il giorno 19 di novembre 1733 in onore del nome della sacra, cesarea, reale e cattolica maestà di Elisabetta Cristina augustissima imperatrice regnante, per comando di sua altezza [...] Frobeni Ferdinando [...] principe di Fürstenberg [...] principal commissario dell'invittissimo Cesare alla Dieta dell'Impero». Sartori n. 10273, vol. III, p. 165.

¹²⁰ Sartori n. 6209, vol. II, p. 185.

¹²¹ ASV, Notarile, Testamenti, busta 1010, n. 397, notaio Emilio Velano.

¹²² Il samis d'oro era un «drappo di seta tessuto con oro» (vedi Giuseppe BOERIO: *Dizionario del dialetto veneziano*, p. 597), rechin equivale all'italiano orecchino (vedi Giuseppe BOERIO: *Dizionario del dialetto veneziano*, p. 559).

giorno in Germania (nell'ottobre e nel novembre del 1733 la compagnia di Denzio eseguì a Ratisbona l'opera *Il condannato innocente* ed il dramma per musica *Filindo*, che Pietro Denzio aveva eseguito già a Mantova e a Verona nel 1726). Quanto alla nipote Marina, che allora aveva 14 anni e già si esibiva sulle scene operistiche, Teresa Peruzzi era stata forse testimone diretta della sua arte canora, giacché un anno prima Marina aveva cantato al Teatro San Moisè di Venezia nell'opera *Gl'eventimenti di Ruggiero* di Tomaso Albinoni.¹²³

TESTAMENTO DI TERESA DENZIO, NATA PERUZZI

Laus Deo Adi 21 ottobre 1733; In Venetia.

Considerando Io Teresa Peruci q[uondam] Antonio, consorte del s[igno]r Pietro Denzi, li pericoli di questa nostra vita nella quale non vi è cosa più certa della morte, né più incerta dell'ora d'essa, hò voluto, mentre per gratia del S[igno]r Iddio m'attrovo sana di mente et intelletto, far scriver da persona confidente questo mio Testam[en]to, per presentarlo poi à Publico Nodaro, acciò doppo la mia morte sia pontualm[en]te esseguito in tutte le sue parti; col quale racomando in primo luoco l'anima mia al sig[no]r Iddio, alla Beatis[s]ima Vergine Maria, al mio Angelo custode, et à tutte li Santi e Sante del Paradiso;

Lasso alla sig[no]ra Anzola mia fig[liol]a, consorte del s[igno]r Iseppo Serafini, ducati ottanta correnti per una volta tanto, et questi, ò in denari contanti, ò in tanti mobili, come parerà proprio alli miei heredi;

Heredi di tutti, e cadauna sorte de miei beni Dotali, crediti, effetti, et ogni altra cosa, niuna eccetuata, il tutto lasso al sig[no]r Pietro Denzi, mio consorte, et al sig[no]r Antonio Denzi mio figliolo, li quali s'attrovano al presente in Germania, volendo che tutti due possono il tutto haver e goder, et doppo la morte di detto mio marito sia ogni cosa del sud[et]to mio figliolo Antonio, pregando detto mio fig[liol]o di tener sempre conto del sud[et]to mio Marito, e suo Padre;

Lasso alla s[igno]ra Marineta Denzi, figliola di detto Antonio, mio fig[liol]o una Mantelina di Ricamo, come anco certe Franze da Scena, Un sottobusto di Samis d'oro, e Verde con sue Maniche; un paro di Rechini di diamanti con una perla, come anco una pezza di color cenerin, che m'attrovo havere;

Commissari del presente mio Testam[en]to voglio che siano detto s[igno]r Pietro mio Marito, et anco detto s[igno]r Antonio mio fig[liol]o, e se detto mio Fig[liol]o non volesse star con suo Padre, e non gli portasse quel rispetto, come è obligato sia privo d'ogni cosa, pregandoli tutti due d'arricordarsi dell'anima mia, et di farmi dir quel ben che li parerà proprio in sufraggio dell'anima mia; -

Adi 16 Dec[emb]re 1733

Fù pub[blica]to il soprad[et]to Testam[en]to insieme con il codicillo, visto il cadavere di detta q[uondam] s[igno]ra Teresa Denzi ad istanza del s[igno]r Iseppo Serafini commissario Testam[en]tario.

¹²³ Dunque si può definitivamente scartare l'ipotesi che «Maria Denzio (libretto; unlisted for other seasons), who is otherwise unknown, may have been the same person as Maria Penna» (in: Eleanor SELFRIDGE-FIELD: *A New Chronology of Venetian Opera and Related Genres, 1660-1760*, p. 429, nota 109).

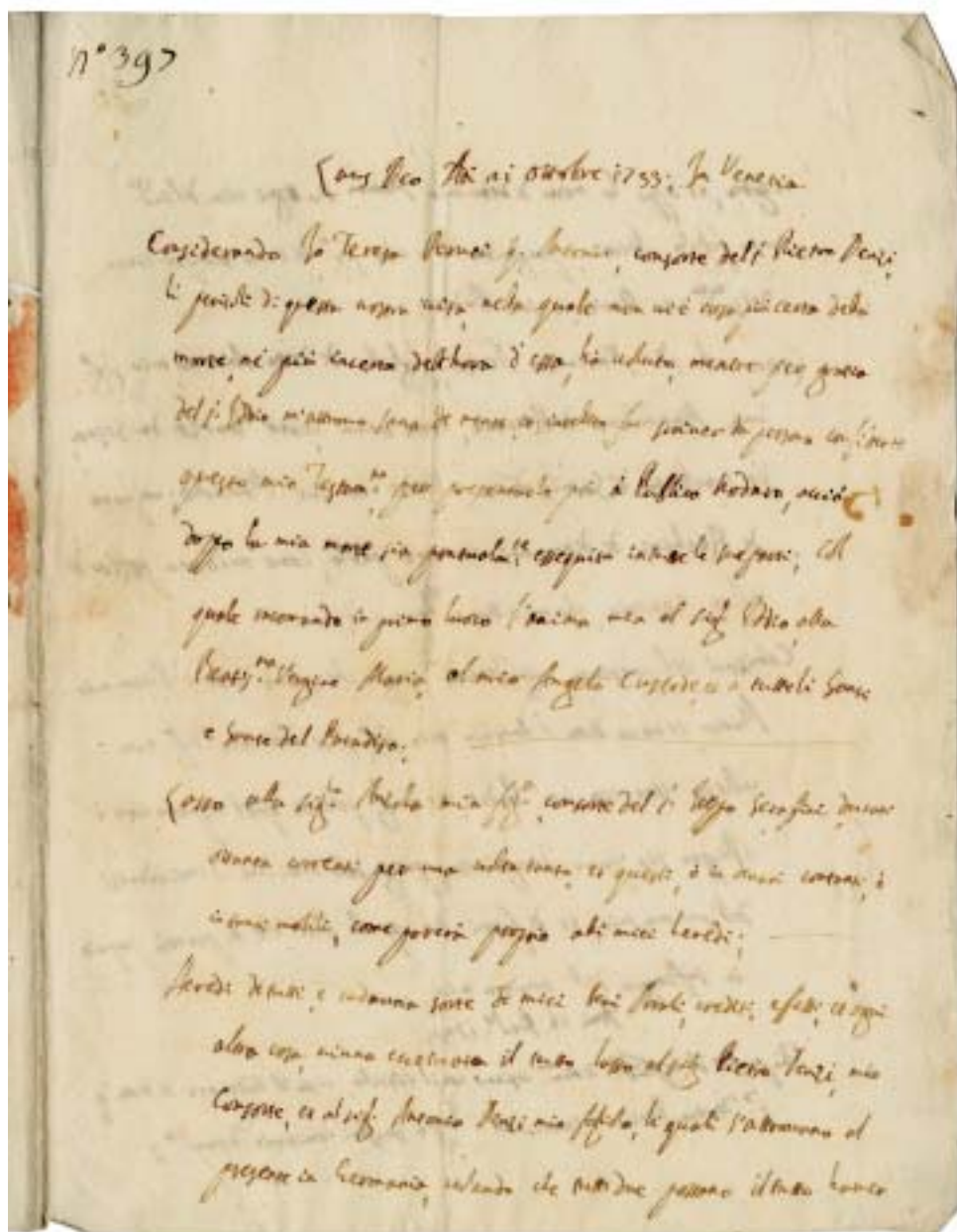


Figura 19. Testamento di Teresa Denzio, nata Peruzzi. Prima pagina ed il codicillo aggiunto (1733). Le fotocopie sono state eseguite dalla Sezione di fotocopie dell'Archivio di Stato in Venezia e sono pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, n. 5960

Di 17 Xbre 1733 Ven.

Stavendo Io Teresa Ventia nel mese d'Aprile proximo fatto il mio
Testam^{to}, e consegnato in mano di pub. Notar et avendo in esso elen-
ti miei commissarij il sign. Liaro mio Conseru, et Ant: mio figlio, quali
si ritrovano nella Città di Praga sperando che potessero essere presenti
alla mia morte, ma ritrovandomi al presente ne plurimi periodi
di vita, et essendo essi ancora lontani, sostituisco in loro l'orsi
il sign. Isappo Derofini mio Exero, a fine che protesti sia
adempiuto, come in esso mio testamento.

La presente Cedula, o sia codicillo fui scritto da persona mia confiden-
te me così pagam

Ani 16 Feb^{re} 1734

Il pub. il sign. - Colinto, come nel Testam^{to} fatto nel 1733.

Codicillo

Adi 14 xbre 1733 Ven[eti]a

Havendo Io Teresa Dentia nel mese d'Ottobre pros[sim]o passato fatto il mio Testam[en]to, e consignato in mano di pub[li]co Nodaro, et havendo in esso elletti per miei commissarij il Sig[no]r Pietro mio Consorte, et Ant[oni]o mio figlio, quali si ritrovano nella Città di Praga sperando che potessero essere presenti alla mia morte, ma ritrovandomi al presente ne gl'ultimi periodi di vita, et essendo essi ancora Lontani, sostituisco in Loco d'essi il Sig[no]r Iseppo Serafini mio Genero, à fine che prontam[en]te sia adempito, come in esso mio testamento.

La presente cedula, o sia codicillo fù scritto da persona mia confidente da me così pregata

[altra mano]

Adi 16 Dec[emb]re 1733

Fù pub[blica]to il soprad[et]to codicillo, come nel Testam[en]to della sud[et]ta quondam s[igno]ra Teresa Denzi

Teresa Denzio nata Peruzzi, moglie di Pietro Denzio e madre di Antonio, morì a Venezia il 16 dicembre 1733. Nel registro dei morti si legge: «La sig[no]ra Teresa del q[uondam] Ant[oni]o Peruzzi Consorte del sig[no]r Pietro Denzi d'anni 66 in c[irc]la ammalata da febre e Hydropesia p[er] mesi tre in c[irc]la come dall'Attestato dell'Ecc[ellen]te Proisi che fu alla visita, morì hoggi alle hore 18. La farà seppel-

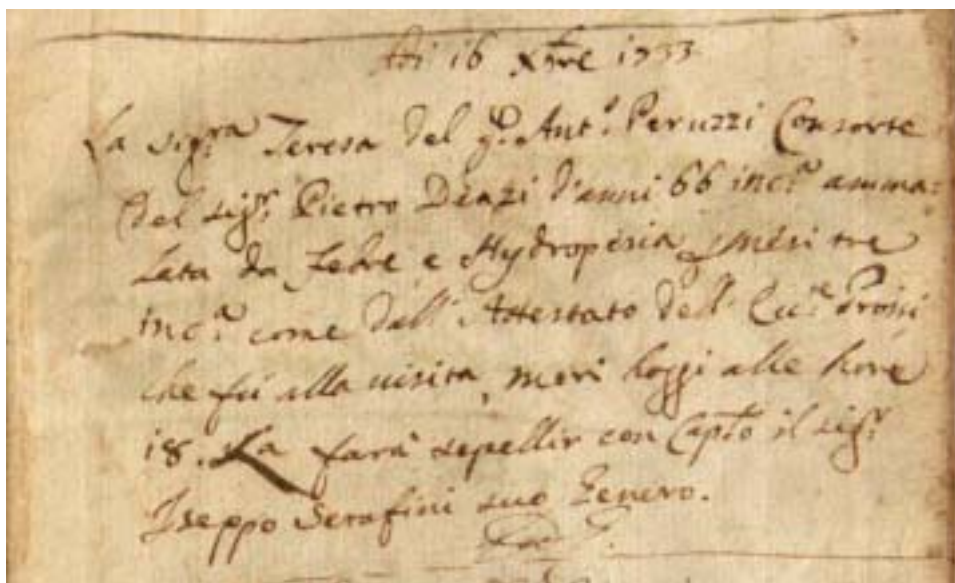


Figura 20. La registrazione della morte di Teresa Denzio, nata Peruzzi, il 16 dicembre 1733 nel registro dei morti della parrocchia di Santa Marina di Venezia. La fotocopione è pubblicata su concessione della Curia Patriarcale di Venezia, prot. 09.08.1039

lir con cap[i]to[la] il sig[no]r Iseppo Serafini suo Genero».¹²⁴ Da questa registrazione tra l'altro risulta che né il marito, né il figlio erano presenti ai funerali e che della sepoltura si occupò il genero, Iseppo Serafini. Nel fondo «Giudici di Petizion» si è conservato, con la data del 4 gennaio 1734, l'elenco degli oggetti che dopo la morte di Teresa Denzio furono trovati nella sua casa.¹²⁵ Anche in questo caso l'elenco fu scritto in dialetto veneziano. Teresa Denzio possedeva sei diverse «andrié»,¹²⁶ due «polache»,¹²⁷ quattro «sottane», «pettorine da busto», diverse «pettorine d'oro e d'argento», «sottomaniche», «polacchin baretтино», «vesta nera», «coperta di damasco da tavolino», «calze di seta», «fazioli di persiana», molte «bagatelle d'oro», molti «merlami e franze d'oro», «centurine d'argento in un fagotto», «recchini di brillanti», «recchini di diamanti», «una gola di ingranate», «anello di diamanti» ecc. (vedi **Appendice 4**). Dall'elenco risulta che si trattava della casa di una famiglia benestante, appartenente allo strato borghese. La notizia della morte della madre dovette ulteriormente rattristare Antonio Denzio a Praga, che stava già vivendo una non facile situazione come impresario d'opera; la crisi culminò l'anno seguente.

Nella primavera del 1734 Denzio intraprese un ultimo (e davvero imponente) tentativo di salvare la sua attività imprenditoriale a Praga, presentando un'opera su soggetto ceco: *La Praga nascente da Libussa, e Primislao*. Egli stesso, nel ruolo di Ctirad, intonò la profezia di Libussa (Libuše), principessa mitologica ceca, comprendente l'omaggio al regno boemo di Praga. Ciò nonostante la sua situazione economica era già peggiorata a tal punto, che i suoi beni furono sottoposti a sequestro e, in séguito a una serie di denunce presso la Luogotenenza, il 17 agosto 1734 fu imprigionato per debiti. Sia alcuni suoi creditori che i cantanti della sua compagnia cercarono di ottenere la sua liberazione. Questi ultimi, per dare ulteriori spettacoli, volevano affittare la Sala per il gioco della palla di Malá Strana (il conte Sporck a quel tempo era già morto). Il 13 ottobre 1734 Denzio scrisse la richiesta di scarcerazione, nella quale fece presente anche la difficile situazione della moglie e dei loro cinque figli («mein weib nebst 5 Kindern»)¹²⁸. Alla fine Denzio fu scarcerato solo dopo il 31 dicembre 1734, dopo aver firmato l'accordo per l'uso delle scenografie del Teatro di Sporck nelle autonome produzioni dei cantanti a Malá Strana. Il 31 marzo 1735 ottenne dalla Luogotenenza un nuovo permesso di presentare delle «operette» contenenti balletti e duetti.¹²⁹ Nella primavera del 1735 allestì nel Teatro di Sporck ancora un'opera, cioè *La pastorella regnante* di Giuseppe Antonio Paganelli.¹³⁰

Dalle ricerche nei registri praguesi è risultato un altro fatto sorprendente, che arricchisce le nostre conoscenze su questo personaggio. Dai documenti risulta che Denzio a Praga si ambientò a tal punto, che vi rimase per un certo periodo di tempo anche dopo la conclusione del suo impegno in qualità di impresario. Sebbene

¹²⁴ ASPV, Parrocchia di Santa Marina di Venezia, Registri dei morti, reg. 11, c. 159.

¹²⁵ ASV, Giudici di Petizion, Inventari, Busta B 431/96.

¹²⁶ *L'andriè*, (anche *andrienne*) è una «sorta d'abito femminile con coda, che ora [1856] più non s'usa», in: Giuseppe BOERIO: *Dizionario del dialetto veneziano*, p. 35.

¹²⁷ «Polàca e nel dimin. Polachina, chiamavasi un abito che portavano le donne civili sessant'anni fa, detto anche Mezzo abito perchè era cortissimo, giungendo poco giù delle natiche, sotto cui stava la gonnella della medesima stoffa o di altro colore», in: Giuseppe BOERIO: *Dizionario del dialetto veneziano*, p. 517. – Per le altre spiegazioni dei termini citati vedi **Appendice 4**.

¹²⁸ Národní archiv Praha, Staré české místoprávní 1734/XII/d/13.

¹²⁹ Daniel E. FREEMAN: *The Opera Theater of Count Franz Anton von Sporck in Prague*, p. 69.

¹³⁰ Sartori n. 18186, vol. IV, p. 386.

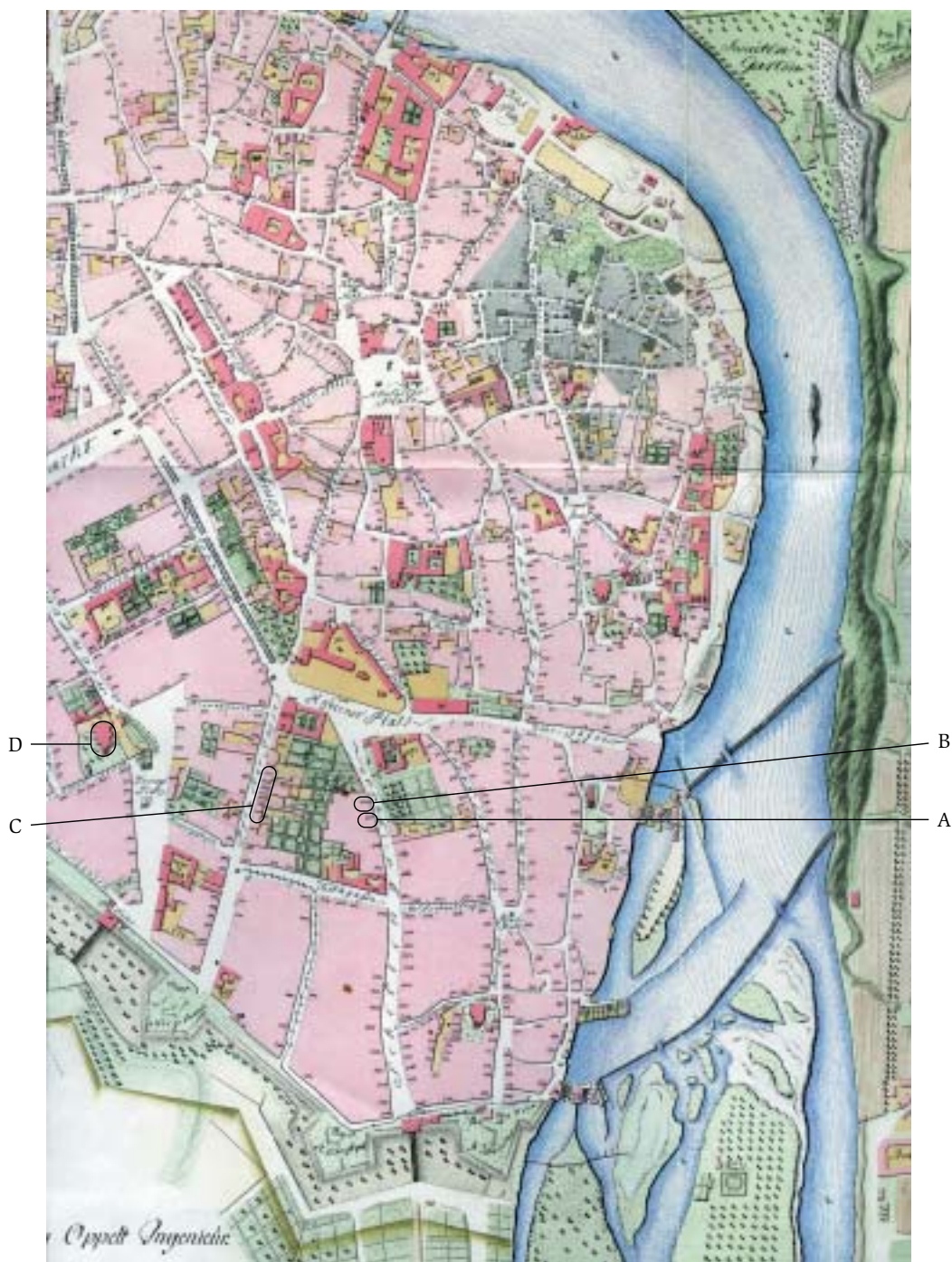


Figura 21. Luoghi legati al soggiorno praghese di Antonio Denzio, indicati sulla pianta di Franz Hegert (1791). A - Casa «U Bečvářů», B - Casa «U Kovářů», C - Palazzo Sporck, D - Chiesa di San Enrico, nella quale furono battezzati sei figli di Denzio

egli cessasse tale attività nel 1735, si può dimostrare che rimase a Praga con la sua famiglia ancora nell'anno seguente. Ciò risulta dal fatto che il 21 luglio 1736 nella chiesa di S. Enrico fu battezzato il suo decimo figlio, ossia il sesto nato a Praga.¹³¹ È registrato «otez P[an] Antonin Dencio. Materz Joanna». Si tratta di una bambina, che il cappellano Cyril Hosanta battezzò Anna Rosina, secondo il nome della madrina, «Rosina Blowska» (si tratta della stessa persona presente al battesimo di Leopoldina Anna Rosina nel novembre del 1734, quando però viene indicata come Rosina Neumann); padrini sono ancora «Maria Rechawska» e «Jan Neuman».

Dalle ricerche nei registri sono emerse pure alcune informazioni sulle residenze praghensi della famiglia Denzio negli anni 1729–1736 (**Figura 21**). In connessione alle nascite e alle morti dei figli di Antonio Denzio, nei verbali dei registri di quegli anni sono citati tre diversi domicili. Al tempo della nascita del loro primo figlio praghese (1729), i coniugi Denzio abitavano nella casa chiamata «U Fortišů» (Dai Fortiš). Quando questo figlio morì, nell'agosto del 1729, come luogo del decesso fu indicata la casa «U Bečvářů» (Dai Bečvář) nella zona «na Poříčí». Visto che questo indirizzo dei Denzio viene scritto nei verbali dei registri per gli anni 1733 e 1736 e, parallelamente, negli anni 1732–1736 viene citato anche l'indirizzo nella casa «U kovářů» (Dai fabbri), è evidente che l'impresario Denzio, per esercitare la sua professione (deposito per i materiali di scena, ecc.) e per alloggiare la sua famiglia sempre più numerosa, aveva bisogno di spazi sempre più vasti. Tutt'e due le case menzionate erano in via «Na Poříčí», l'una accanto all'altra. La casa U Bečvářů aveva il numero 1024 e quella U kováře il numero 1023.¹³² Il retro di entrambe le case, che avevano anche dei piccoli giardini, confinava con il giardino del palazzo Sporck.

L'espressione «od Becwarzů u operistů» (Dai Bečvář dagli operisti), presente in un verbale del luglio 1736, fa intuire che in questa casa occasionalmente risiedevano anche altri membri della compagnia di Denzio.

Tabella 2

Le residenze praghensi dei Denzio al tempo della nascita e della morte dei loro figli negli anni 1729–1736

U Fortišů	«od Fortissů»	aprile 1729
U Bečvářů na Poříčí	«od Becwarzů z Porzicze»	agosto 1729
U Fortišů	«od Fortissů»	luglio 1730
U Kovářů	«od Kowarzů. Porzicj»	marzo 1732
U Fortišů	«od Fortissů»	maggio 1732
U Bečváře na Poříčí	«od Beczwarze z Porzicze»	maggio 1733
U Bečvářů	«od Becwarzů»	luglio 1733
U Kováře	«od Kowarze»	novembre 1734
U Bečvářů	«od Bezwarzů u operistů»	luglio 1736

¹³¹ Archiv hlavního města Prahy, Sběrka matrik – Nové Město, Kostel sv. Jindřicha, Matrika narozených (Chiesa di San Enrico, Registro dei battezzati), JCH N10, f. 318r.

¹³² I numeri delle diverse case citate sono stati determinati in base alle notizie presenti nel registro dei battezzati per gli anni 1771–1784, dove a tutte le case di Praga, fino a quel tempo indicate nei registri solo con nomi consuetudinari, furono assegnati i numeri civici. Vedi Archiv hlavního města Prahy, Sběrka matrik – Nové Město, Kostel sv. Jindřicha, Matrika narozených (Chiesa di San Enrico, Registro dei battezzati), JCH N 14. Vedi anche Jaroslav SCHALLER: *Beschreibung der königl. Haupt- und Residenzstadt Prag sammt*

U Fortišů	24. 4. 1729 nasce Wenceslaus Petri Gaudentius	8. 7. 1730 nasce Justiniana Victoria	9. 5. 1732 muore Dyonisia Francisca Joanna Tomazina	
U Bečváře na Poříčí	15. 8. 1729 muore Wenceslaus Petri Gaudentius	12. 5. 1733 nasce Petrus Joannes Fortunatus Gaudentius	18. 7. 1733 muore Petrus Joannes Fortunatus Gaudentius	21. 7. 1736 nasce Anna Rosina
U Kovářů	8. 3. 1732 nasce Dyonisia Francisca Joanna Tomazina	26. 11. 1734 nasce Leopoldina Anna Rosina Johanna		

Antonio Denzio tornò ancora sulle scene liriche italiane come cantante. Durante il Carnevale del 1737 cantò di nuovo a Venezia, nel Teatro S. Angelo (Sebaste nell'opera di Gaetano Antonio Pampino *Artaserse Longimano*¹³³ e Mitridate nel pasticcio *Ciro riconosciuto*¹³⁴), durante il Carnevale del 1738 a Bergamo e durante la fiera del 1738 a Vicenza (Artabano nell'*Artaserse*¹³⁵ e Orlando nell'*Orlando furioso*¹³⁶), nel 1740 a Bergamo (Rambaldo nell'*Armida abbandonata*¹³⁷ e Bajazetto ne *La caduta di Bajazetto*¹³⁸) e nel 1741 nella stessa città (Arrenione nell'opera omonima),¹³⁹ ad Augsburg nel 1746 (*La serva padrona, Il marito giocatore e la moglie bacchettona*)¹⁴⁰ e a Monaco di Baviera nel 1747 (Tiridate ne *La verità nell'inganno*)¹⁴¹ e nel 1748 (Pantalone ne *L'industria galante*).¹⁴² Delle sue ulteriori sorti Talbot ha scritto: «He was appointed court poet to Empress Elizabeth of Russia in 1755, and wrote librettos for comic intermezzos and serenatas performed at St Petersburg. He left court service in 1758 or 1759 but apparently remained in Russia».¹⁴³

Adesso torniamo ancor una volta a un importante documento, già menzionato in questo saggio in relazione alla morte della sorella di Antonio, Elisabetta (avvenuta a Venezia nel 1714), ma contenente anche altre importanti informazioni. Il documento in questione fu pubblicato nel 1824 nel quadro della serie *Delle iscrizioni veneziane*.¹⁴⁴ Il suo autore, Emanuel Antonio Cicogna, nel primo volume così presentò il proprio lavoro: «Quest'opera è la raccolta delle Veneziane in-

allen darin befindlichen sehenswürdigen Merkwürdigkeiten, Vierter und letzter [!] Band, Die Neustadt, oder das II. Hauptviertel der Stadt Prag sammt dem Wischehrad, Prag 1797, p. 430. - Il numero della casa «U Fortišů» non è stato identificato, in quanto nel registro per gli anni 1771-1784 non compare nessuna abitazione con questa denominazione. Questa dimora è citata per l'ultima volta nel registro dei battezzati della chiesa di San Enrico per l'anno 1744.

¹³³ Sartori n. 3116, vol. I, p. 331.

¹³⁴ Sartori n. 5695, vol. II, p. 136.

¹³⁵ Sartori n. 2958, vol. I, p. 313.

¹³⁶ Sartori n. 17495, vol. IV, p. 329.

¹³⁷ Sartori n. 2731, vol. I, p. 286.

¹³⁸ Sartori n. 4354, vol. II, p. 6.

¹³⁹ Sartori n. 2837, vol. I, p. 299.

¹⁴⁰ Sartori *deest*.

¹⁴¹ Sartori n. 24685, vol. V, p. 467.

¹⁴² Sartori n. 13075, vol. III, p. 434.

¹⁴³ Michael TALBOT: *Antonio Denzio*, in: The New Grove Dictionary of Opera, ed. Stanley Sadie, London, Macmillan, 1992, vol. 1, p. 1126.

¹⁴⁴ Emanuele Antonio CICOGLA: *Delle iscrizioni veneziane*, vol. 1, in: Collana di Bibliografia e storia veneziana, diretta dal Prof. Ugo Stefanutti, N. 3, Bologna 1982 (ristampa: *Delle iscrizioni veneziane. Raccolte ed illustrate da Emmanvuele Antonio Cigogna cittadino veneto*, volume I., Venezia 1824).

scrizioni, le quali nella città e nelle isole circonvicine dal mille circa infino a' nostri giorni erette furono stabilmente, o ad onorare la memoria de' cittadini e degli esteri, o a rammentare qualsiasi fatto». ¹⁴⁵ In questa pubblicazione viene presentata una copia dell'iscrizione posta sulla lapide della tomba di Elisabetta Denzio e, subito dopo, un ampio commento sulla famiglia Denzio (Cicogna dichiara di trarre le notizie da alcune fonti veneziane più antiche): ¹⁴⁶

A DI XXVIII. NOVEMBRE MDCCXVI
D'ELISABETTA DENZI QVI SEN GIACE
TRATTA DA VN BREVE MAL LA CASTA SALMA
TRE SETTENII HEBBE VITA. OR GODA L'ALMA
PER CLEMENZA D'IDDIO L'ETERNA PACE

DENZI. Di questa famiglia, secondo Giampaolo Gaspari nella più volte citata Biblioteca degli Scrittori Veneziani, visse nell'ultimo scorso secolo *Antonio* qu. Pietro Denzio. Giovane egli di non iscarso talento, abile nella musica, e nelle drammatiche composizioni fece rappresentare il suo primo Dramma l'*Acomate* nel Teatro di s. Moisè di Venezia, ma senza il suo nome, l'anno 1724 in circa. Indi si recò in Boemia, ov'ebbe la direzione delle Opere drammatiche, e ne compose alcune, fralle quali *Praga Nascente*, poscia la *Egiziaca santa Maria*, poi la *Bilancia Infallibile* l'anno 1754-1755, per le quali il Gaspari medesimo, ch'era oltre che scrittore anche pittore, dice di aver fatto le scene. Scrisse poi il Denzio Intermezzi, Sonetti ed altro; abbreviò, accomodò, alterò altri Drammi, secondo l'uso de' tempi e le circostanze. Dopo varie curiose vicende, e dopo varii viaggi in Germania, perseguitato dalla sorte e dalla indiscretezza de' musicisti, risolto avendo di andare a Pietroburgo quivi cessò di vivere più che ottuagenario nel 1766, o 1768, il Gaspari attesta non esser possibile il trovare un soggetto sì facilmente versato in simili studi, e nella direzione delle Opere, perchè decorava tutte le circosanze con proprietà, e nulla neglieva, e bene intendeva la poesia, la pittura, la musica, il vestiario, ec.

L'iscrizione l'abbiamo dalli mss. Gradenigo e Svayer, ma con errore manifesto dicono essi ne' due ultimi versi: OR LODA L'ALMA PERCHÉ MERTA D'IDDIO L'ETERNA PACE. Coleti poi sbagliò anche nel cognome dicendo BENZI; ma da' Necrologi di santa Marina oggidì esistenti nella chiesa di santa Maria Formosa leggesi il cognome *Dentio*, ossia Denzio, così: 28 9mbre 1716 la sign. *Elisabetta figlia del sig. Pietro Dentio d'anni 21 in circa oppressa giovedì sera alle hore 7 da convulsione interna cagionata da effetti matricali morse hoggi alle hore 12*. È facile che Antonio sunnominato fosse di lei fratello. In quanto poi alli due ultimi versi, io li ho posti quali m'assicura averli più volte letti il chiarissimo conte Iacopo Filiasi, onore della veneziana erudizione.

La fama di Antonio Denzio come bravo impresario sopravvisse dunque nella sua città natale per molti decenni. La ricerca dovrà ancora verificare i dati riguardanti la sua morte in età avanzata a Pietroburgo nel 1766 o nel 1768. Le indagini svolte a Venezia e a Praga hanno accertato tra l'altro che la famiglia Denzio accolse almeno tre generazioni di musicisti. L'impresario e copista Pietro Denzio, che nac-

¹⁴⁵ Emanuele Antonio CICOGNA: *Delle iscrizioni veneziane*, vol. 1, p. 5.

¹⁴⁶ *Inscrizioni nella chiesa di Santa Marina e suoi contorni dedicate al nobile signore Lodovico Carcano Volpe I.R. Deputato centrale in Venezia*, in: Emanuele Antonio CICOGNA: *Delle iscrizioni veneziane*, vol. 1, p. 335-336.

que nel 1663 a Bologna, ebbe dalla moglie Teresa Peruzzi, nata nel 1667 a Bruxelles, tre figli a Venezia. Il loro primogenito, Antonio Denzio, nato il 23 settembre 1689, diventò tenore, impresario praghese e librettista; la sorella di questi, Elisabetta, nata l'8 ottobre 1695, che visse solo ventun anni, fu una cantante eccellente, che tra l'altro si esibì in molte opere vivaldiane messe in scena dall'autore stesso. Antonio Denzio si sposò nel 1718 con Giovanna Miola, dalla quale ebbe quattro figli a Venezia e sei a Praga; dei suddetti dieci rampolli, gli unici due figli maschi nacquero nella metropoli boema. Similmente ad Agostino Vivaldi, zio di Antonio («pare abbia avuto una particolare cura nella scelta dei padrini»),¹⁴⁷ sia Pietro Denzio che suo figlio Antonio tenevano molto al fatto che i padrini dei loro figli e i testimoni delle loro nozze provenissero da rinomate famiglie patrizie, in un caso di Mantova (Gonzaga), negli altri di Venezia (Badoer, Correr, Gradenigo, Minotto, Morosini, Venier). Anche a Praga Antonio Denzio riuscì ad avere come padrini dei suoi figli eminenti personalità del patriziato locale (Wenzel Neumann, rettore dell'università, Anna e Rosina Blovská) e della nobiltà (il conte Leopold Paar). Non sorprende che nel 1730 uno dei padrini di battesimo da lui prescelti fosse Giovanni Antonio Guerra, un compositore che collaborava con l'opera di Praga. Giovanni Maria Peruzzi, che dopo una divergenza con Antonio Denzio nel 1725 decise di andare a Breslau insieme al figlio, l'impresario Antonio Maria Peruzzi, era probabilmente uno zio di Denzio. Da un documento del 1730 risulta che tornò a Praga per riconciliarsi con Denzio (se tale riconciliazione non fosse avvenuta, difficilmente Giovanni Maria Peruzzi avrebbe potuto fare da padrino ad una delle figlie di Denzio). Nel 1735 Giovanni Maria Peruzzi abitava nella stessa casa di Antonio Denzio. Qui egli morì alla fine di dicembre 1735 all'età di 56 anni. Tra le fonti ritrovate compaiono anche i testamenti dei genitori di Antonio Denzio, che documentano la buona posizione economica della famiglia e recano altre informazioni di carattere biografico. Pietro Denzio scrisse il suo testamento già nel 1711, prima di intraprendere una *tournee* in Italia; la moglie Teresa Peruzzi, invece, dettò le proprie volontà nel 1733, solo tre mesi prima della morte. Dal testamento di Teresa e dal codicillo ad esso aggiunto risulta che nell'autunno del 1733 Pietro Denzio si trovava con il figlio Antonio a Ratisbona, e che nell'inverno dello stesso anno entrambi erano di nuovo a Praga. Il forte legame di Antonio Denzio con Praga viene testimoniato pure dal fatto che rimase nella capitale boema anche dopo aver concluso la propria attività d'impresario. Sebbene tali impegni cessarono nel 1735, egli continuò a vivere in città con la famiglia ancora nel 1736 (nel luglio 1736 vi nacque il suo decimo figlio). Durante ben dodici anni trascorsi a Praga, questo veneziano senza dubbio era diventato un po' 'praghese'. La sua attività alla testa di un teatro d'opera per Praga – come impresario, tenore e librettista – comportò un importante arricchimento culturale, perché fu proprio Antonio a porre le basi di una scena operistica stabile e pubblica sul modello italiano del 'teatro impresariale', destinata a durare senza soluzione di continuità fino al 1807.

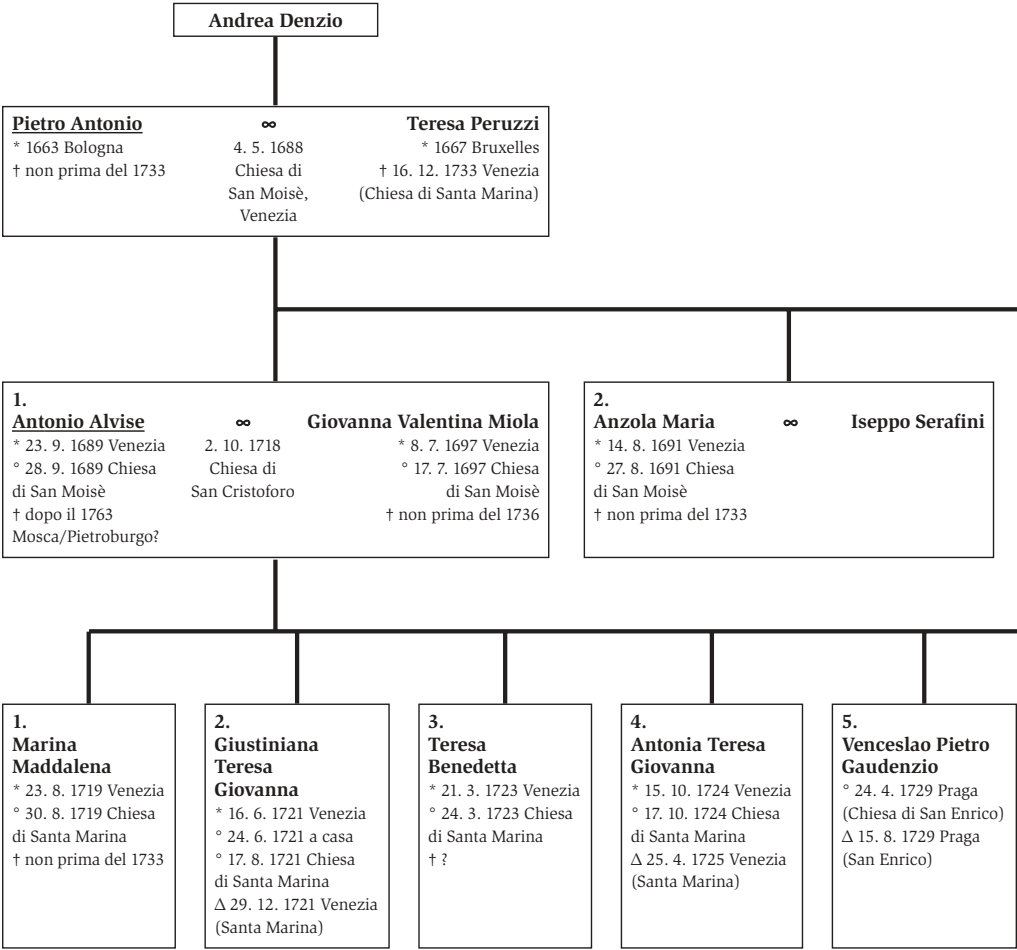
Traduzione di Marie Kronbergerová

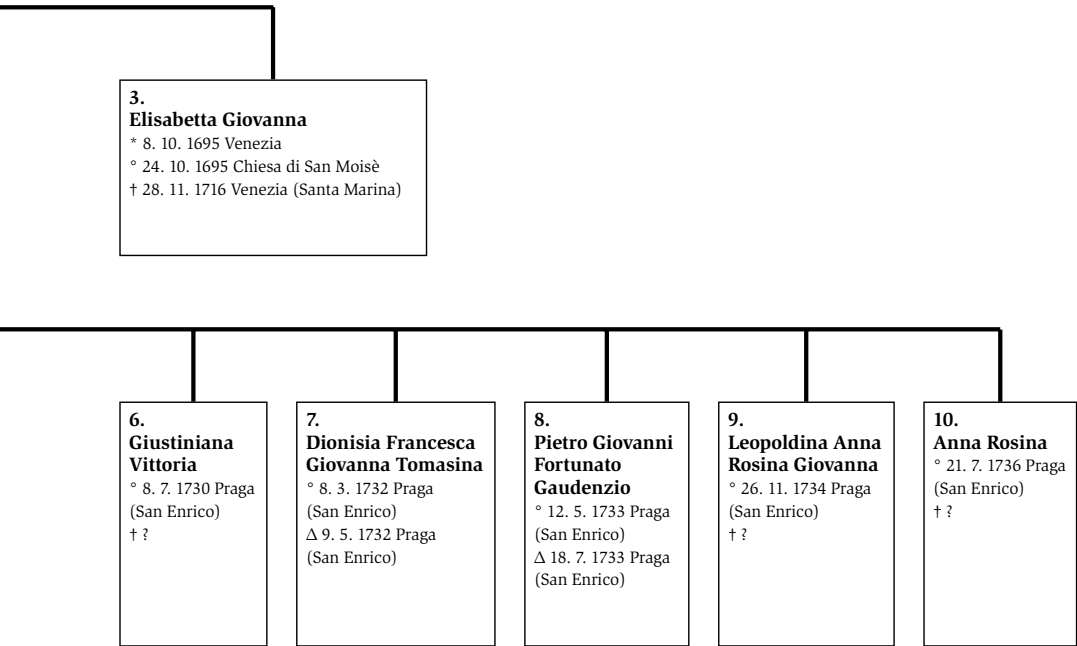
¹⁴⁷ Gastone Vio: *Antonio Vivaldi e i Vivaldi*, in: *Informazioni e studi vivaldiani* 4, 1983, p. 90, nota 18.

Appendice 1

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA DI DENZIO

* nascita, ° battesimo, ∞ matrimonio, † morte, Δ sepoltura





Appendice 2

Dote di Teresa Denzio, nata Peruzzi (prima parte)

(Archivio di Stato di Venezia, Sezione Notarile, Atti P. P. Bonis, Reg. 1745, cc. 266r-267r)

Adi 8 Mag[gi]o 1688:

Ho rice[vut]o io Pietro Ant[oni]o Denzio à conto di dotte della Sig[no]ra Teresia Peruzzi mia consorte, dal Sig[no]r Ant[oni]o Peruzzi di lei Padre, alla pre[sen]za delli qui sott[oscritt]i Testi[mon]ij la robba qui sotto notata, così d'accordo trà di noi -

Camise cinque usate di Tella Olanda, et altre sette nove

tella sud[ett]a p[er] ducat	s[oldi]	20	d[ucati]
Fasoletti dodeci ducati trè	s	3	
Traverse quatro di Renso ¹⁴⁸ usate, e quatro di cambrada ducati	s	8	
Sum[m]a	s	31	
Per la sum[m]a otten[uto]	s	31	
Altra Traversa di merlo ¹⁴⁹ di Fiandra	s	12	
Una vesta scoto ¹⁵⁰ nero ducati tre	s	3	
Un Cendal ¹⁵¹ da Fiorenza usato, et un nuovo ducati sette	s	7	
Un cotolo ¹⁵² de Falvi con merlo nero alto	s	15	
Un cotolo di Damasco colorato nuovo	s	13	
Un cotolo di Damaschetto colorato nuovo	s	9	
Un Mantò [...] nero usato ducati sei	s	6	
Un Mantò Raso à fiori fodrato usato	s	12	
Due para Calzette di seda usate ducati	s	3	
Rechini d'oro ducati	s	5	
Vera d'oro ducati tre	s	3	
Anello d'oro con pietre false	s	4	
Maneghoti, ¹⁵³ con Maneghetti ¹⁵⁴ compagni	s	6	
Un busto nuovo, e due usati	s	8	
Due Montuoli, et un Rocchetto ¹⁵⁵ con merlo	s	6	
Un paro guanti guarniti, et con schieto	s	2	
Due para scarpe nuove	s	2	
Una ventola	s	1	
Una Corona d'ambra, et con collo	s	6	
Guarniture di cordelle diverse	s	6	
Un letto fornito	s	20	
Due para Lenzuoli di tella nostrana	s	8	
Manichi 4, lavagioli dodeci facioli da man ¹⁵⁶ 4 in tutto ducati	s	10	
Un [...] ¹⁵⁷ con passetti ¹⁵⁸ d'arg.[en]to ducati	s	2	
Summa in tutto	s	200	

Io Pietro Antonio Denzio, hò ricevuto come s[opr]a e mi obbligo come s[opr]a -

Io Fran[ces]co Perazzi fui p[rese]nte quanto di sopra -

Io Gio[vanni] Maria Perazzi fui p[rese]nte à quanto di s[opr]a

Io Dom[eni]co Leonardi fui p[rese]nte à quanto di s[opr]a

¹⁴⁸ «Sorte di tela di lino bianco finissima, così detta della Città di Reims, in Francia, ove si fabbrica», in: Giuseppe BOERIO: *Dizionario del dialetto veneziano*, p. 566.

¹⁴⁹ Il merlo è «una certa fornitura o trina fatta di refe finissimo o d'oro o d'altro», in: BOERIO, p. 412

¹⁵⁰ Lo scoto era una «specie di drappo spinato di stame, così detto perchè sul principio il migliore veniva di Scozia», in: BOERIO, p. 634.

Appendice 3

Dote di Teresa Denzio, nata Peruzzi (seconda parte)

(Archivio di Stato di Venezia, Sezione Notarile, Atti P. P. Bonis, Reg. 1745, cc. 267r-267v)

Adi p[ri]mo Settemb[ri]s 1688:

Ho ricevuto io Pietro Ant[oni]o Denzio, come marito della Sig[no]ra Teresa Peruzzi per il saldo di sua dote in tanti contanti dal Sig[no]r Ant[oni]o suo Padre, ducati duecento tanti in questa maniera cioè.

Dal N[obil] H[omo] S[er] Giust[ino] Ant[oni]o Belugno ducati	s[oldi]	10
Dal N[obil] H[omo] S[er] Angelo Moresini [sic] P. di S. M.	s	10
Dal N[obil] H[omo] S[er] Alvise Badoer ducati venti	s	20
Dal N[obil] H[omo] S[er] Co[n]te Carlo Grannelli ducati dieci	s	10
Dal N[obil] H[omo] S[er] All[essandr]o Trevisan ducati venti	s	20
Dal N[obil] H[omo] S[er] Ant[oni]o Bragadin ducati quindici	s	15
Dal N[obil] H[omo] S[er] Nicolo Giustinian ducati trenta	s	30
Dal N[obil] H[omo] S[er] Ant[oni]o Ottoboni ducati dieci	s	10
Dal N[obil] H[omo] S[er] Gio[vanni] Fran[ces]co Raspi ducati quaranta	s	40
Dal N[obil] H[omo] S[er] Lorenzo Donà ducati dieci	s	10
Dal N[obil] H[omo] S[er] Marc[ell]o Soarez ducati cinque	s	5
Dal N[obil] H[omo] S[er] Fran[ces]co Querini	s	10
Dal Sig[no]r Dom[enic]o Leonardi ducati dieci	s	10
Sum[m]a in tutto ducati duecento	s	200

Io Pietro Ant[oni]o Denzio ho rice[vut]o li soprad[et]ti ducati duecento in contanti come s[opr]a, e questi sono per resto, e saldo della dote della S[ignor]a Teresa Peruzzi mia moglie-
Io Dom[enic]o Leonardi fui Tes[timon]e à quanto di sopra
Io Tiburcio Cilla fui Tes[timon]e à quanto di s[opr]a

¹⁵¹ Il cendà o cendal era un «drappo di seta leggerissimo e notissimo, di cui in quasi tutto il secolo ultimo scorso formavasi una specie d'abito, divenuto quasi nazionale delle Dame e Donne civili in Venezia», in: BOERIO, p. 158.

¹⁵² Cotolo, cotola è lo stesso che gonnella, in: BOERIO, p. 205.

¹⁵³ Il manegòto era una «manica esteriore che ripara la manica dei vestimenti dal polso al gomito», in: BOERIO, p. 393.

¹⁵⁴ Il maneghètto era «quella tela lina finissima increspata in cui sogliono terminare le maniche della camicia, e che pende sui polsi delle mani per ornamento», in: BOERIO, p. 392.

¹⁵⁵ Il rochèto da done (accappatoio) era «quel Mantelletto di pannolino increspato da capo, col quale si cuoprono le donne alla tavoletta per acconciarsi la testa», in: BOERIO, p. 580.

¹⁵⁶ «Facìol da sugarse le man» oppure «sugamàn», in: BOERIO, p. 258.

¹⁵⁷ Abbreviazione indecifrabile.

¹⁵⁸ Passeto equivale a fermaglio, in: BOERIO, p. 479.

Appendice 4

Inventario degli oggetti che dopo la morte di Teresa Denzio furono trovati nella sua casa il 4 gennaio 1734

(Archivio di Stato di Venezia, Giudici di Petizion, Inventari, Busta B 431/96)

Nota di Habiti Argentarie, Gioie ed altro, le quali erano esistenti nella casa della q[uonda]m Sig[no]ra Teresa Denzi dopo la sua morte senza Pregiudizio, e Prima

Andriè¹⁵⁹ beretino di Damasco, e sottana con Franza¹⁶⁰ d'arg[en]to

Andriè con fiori d'oro color di muschio

Andriè rosso vecchio

Andriè di saglia con fodra¹⁶¹ di fanella

Andriè rosso con pelle, e sottana di seda¹⁶²

Mezzo andriè di rasetto¹⁶³ vecchio

Sottana di Caliman rigà

Polaca¹⁶⁴ di damasco giallo

Polaca di brocado d'arg[en]to guarnita di franza d'arg[en]to

Pettorine da busto diverse

Sottomaniche compagne per ogni busto

Polacchin berettino tutto tessuto d'arg[en]to con franze d'arg[en]to disfato o intiero

Altra vesta nera di setta buona

Sottana di Manto ganzante¹⁶⁵ era con franze d'arg[en]to

Sottana di raso verde era disegnata per far riccamar

Pettorine d'oro e d'arg[en]to diverse

Centurini¹⁶⁶ d'arg[en]to e d'oro con fiube¹⁶⁷ d'arg[en]to

Molti merlami,¹⁶⁸ e franze d'oro, ed arg[en]to in un fagotto

Una pezza di cordela di ganzo

Altro cordelame d'oro, e d'arg[en]to

Molte bagattelle d'oro, e d'arg[en]to

Corona¹⁶⁹ di madreperla con medaglie d'arg[en]to, et un sudario di Coral legato in arg[en]to, et un sigillo d'arg[en]to

Corona del Signore con Medaglia d'arg[en]to, Ago da testa Sigillo d'arg[en]to

Recchini di brillanti

Stucchio¹⁷⁰ d'arg[en]to

¹⁵⁹ *L'andriè* (anche *andrienne*) era una «sorta d'abito femminile con coda, che ora [1856] più non s'usa», in: BOERIO, p. 35.

¹⁶⁰ Le franze (in italiano frange) sono «pezzi di filo torto che rimangono dalla parte del subbiello, a' quali si raccomanda l'ordito per avviare la tela», in: BOERIO, p. 286.

¹⁶¹ Fodra equivale all'italiano fodera, in: BOERIO, p. 276.

¹⁶² «Seda» o «sea» equivale all'italiano seta, in: BOERIO, p. 638 e p. 640.

¹⁶³ Raseto è una «sorta di Stoffa sottilissima, lavorata alla foggia del raso», in: BOERIO, p. 553.

¹⁶⁴ «Polàca e nel dimin. Polachina, chiamavasi un abito che portavano le donne civili sessant'anni fa, detto anche Mezzo abito perchè era cortissimo, giungendo poco giù delle natiche, sotto cui stava la gonnella della medesima stoffa o di altro colore», in: BOERIO, p. 517.

¹⁶⁵ Ganzante (cangiante) «dicesi per lo più de' Colori de' drappi», in: BOERIO, p. 299.

¹⁶⁶ Centurin (cinto, cintolino, cinturino) è la «parte inferiore delle brache che le lega sotto ginocchio», p. 159.

¹⁶⁷ Fiuba equivale all'italiano fibbia, in: BOERIO, p. 275.

¹⁶⁸ Vedi la nota 149.

¹⁶⁹ Qui 'corona' vale 'rosario'.

¹⁷⁰ Stucchio (in italiano astuccio) è una «guaina da tenervi dentro strumenti di ferro o d'argento», in: BOERIO, p. 719.

Bosolo¹⁷¹ d'arg[en]to d'acqua della regina
 Ponte da scarpe d'arg[en]to
 Scatolino da Manteca d'arg[en]to dorato
 Altro scatolino d'arg[en]to
 Fiube da scarpe d'arg[en]to
 Un paro recchini Diamanti non inchiusi nell'Invent[ari]o
 Una gola di ingranate grosse
 Altro Anello di diamanti non annesso nell'Inv[entari]o
 Ago da impirar traverse d'arg[en]to e disial d'arg[en]to
 Coperta di damasco da Tavolino
 Calze di seda para diversi
 Fazioli¹⁷² di persiana da coperta da Letto
 Ventole da Donna diverse
 Un stucchio pieno di chichere
 Sottana d'Indiana
 Un Giamberlucio di Pelle
 Un Baul, o sia Carson con Lastre di ferro pieno di biancheria di Fiandra

Denzióv: tři generace hudebníků v Benátkách a v Praze

Milada Jonášová

V literatuře o dějinách italské opery 18. století se jméno Benátčana Antonia Denzia objevuje nejčastěji v souvislosti s jeho operní společností působící od roku 1724 v Praze. Celé následující desetiletí dominoval v tzv. šporkovské opeře hned v několika odlišných profesích: jako tenorista, impresário, libretista a upravovatel italských oper. Nebyl však jediným nositelem toho jména, s nímž bylo možno se v Praze i v dalších městech středoevropského prostoru v souvislosti s italskou operou té doby setkat. V odborné literatuře jsou rodinné vazby mezi Antoniem, Pietrem, Elisabettou a Marinou Denzio, kteří se pohybovali v operním světě, dosud jen odhadovány, a to mnohdy mylně. Jejich osudy mají navíc mnoho styčných bodů s podobně profesionálně zaměřenými nositeli jména Peruzzi. Předkládaná studie objasňuje základní životopisné údaje a rodové vazby nositelů jména Denzio v rozmezí tří generací, a to na základě výzkumů v benátských a pražských matrikách a dalších archivních fondech.

Podářilo se zjistit, že už otec pražského impresária Denzia Pietro Antonio, pocházející z Bologně, byl sám po určité době nejprve kopistou a poté především operním impresáři. V Benátkách se 1688 oženil s Teresou Peruzzi, narozenou v Bruselu, a měl s ní tři děti. K jejich sňatku se váže několik nově objevených dokumentů, počínaje snoubeneckou smlouvou, kterou s nastávajícím ženichem Pietrem Denziem uzavřel otec nevěsty Antonio Peruzzi, a soupisem nevěstina věna. Jejich prvorozený syn, plným jménem Antonio Alvise Denzio, narozený 23. září a pokřtěný 28. září 1689 v kostele sv. Mojžíše, se stal už v Benátkách a v dalších městech severní Itálie úspěšným tenoristou a posléze pražským impresáři a libretistou. Antoniova sestra Elisabetta byla ještě úspěšnější pěvkyní a vystupovala i v řadě Vivaldiových oper, uváděných samotným autorem, ale dožila se pouhých 21 let. Antonio Denzio se v Benátkách 2. října 1718 oženil s Giovannou, dcerou krejčího Antonia Mioly, a měl s ní deset dětí. Nepřekvapuje, že v letech 1719 až 1724 se jim čtyři z nich narodily v Benátkách (prvo-

¹⁷¹ Bòssolo era «un vasetto di legno o di latta, per uso di riporvi dentro qualche cosa», in: BOERIO, p. 93.

¹⁷² Faziòl è lo stesso che faciòl: vedi la nota 155.

rozená dcera Marina Maddalena se stala rovněž operní pěvkyní), ale vystopovaná narození šesti jejích dětí v Praze vrhá úplně nové světlo na vztah Antonia Denzia k tomuto městu.

Podobně jako už jeho otec Pietro, i Antonio Denzio dbal o to, aby svědky při jeho svatbě a kmotry jeho dětí byli příslušníci předních patricijských rodin, tj. v Benátkách jmenovitě Badoer, Gradenigo, Minotto a Venier. I v Praze získal impresário Antonio Denzio za kmotry svých potomků několik významných osobností z řad patriciátu (rektor university Wenzel Neumann, Anna a Rosina Blovská) či šlechty (hrabě Leopold Paar). Nepřekvapuje, že jedním z pražských kmotrů se roku 1730 stal s pražskou operou spolupracující skladatel Giovanni Antonio Guerra. Giovanni Maria Peruzzi, který se po neshodě s Antoniem Denziem v roce 1725 rozhodl odejít i se svým synem Antoniem Mariou, jenž byl také impresáři, do Vratislavi, byl patrně Denziův strýc. Z jednoho pražského matričního údaje z roku 1730 vyplývá, že se do Prahy vrátil a s Denziem se usmířil, jinak by se patrně nestal kmotrem jedné z jeho dcer. V prosinci 1735 v Praze zemřel a z matričních údajů vyplývá, že mu bylo 56 let a bydlel ve stejném domě jako Denzio.

Mezi objevenými prameny jsou také testamenty rodičů Antonia Denzia. Dokládají dobré hmotné postavení rodiny a přinášejí další informace biografické povahy. Pietro Denzio sepsal svůj testament už v roce 1711 než se vydal na divadelní cestu po Itálii, jeho manželka Teresa Peruzzi až tři měsíce před smrtí v roce 1733. Z její závěti a z dodatku k ní vyplývá, že Pietro Denzio byl se svým synem Antoniem na podzim 1733 v Řezně a v zimě téhož roku opět v Praze.

Z výzkumu pražských matrik vyplynula nejen zjištění o zdejších narozeních šesti dětí Antonia Denzia a o jejich kmotrech a kmotrách, ale i o domech, v nichž Denzio v Praze s rodinou bydlel. Z výzkumu rovněž vyplynulo, že v Praze zůstal s rodinou i po roce 1735, kdy zde ukončil činnost operního podnikatele. V Praze žil prokazatelně ještě v červenci 1736, kdy se mu tu narodilo desáté dítě. Soubor nově zjištěných poznatků dokládá, že Denzio v Praze během 12 let života pevně společensky zakotvil. Pro českou metropoli znamenalo jeho mnohostranné působení v čele zdejšího operního domu významný kulturní přínos, neboť to byl on, kdo položil základy zdejší stálé veřejné operní scény typu „teatro impresariale“, která tu pak kontinuálně existovala až do roku 1807.